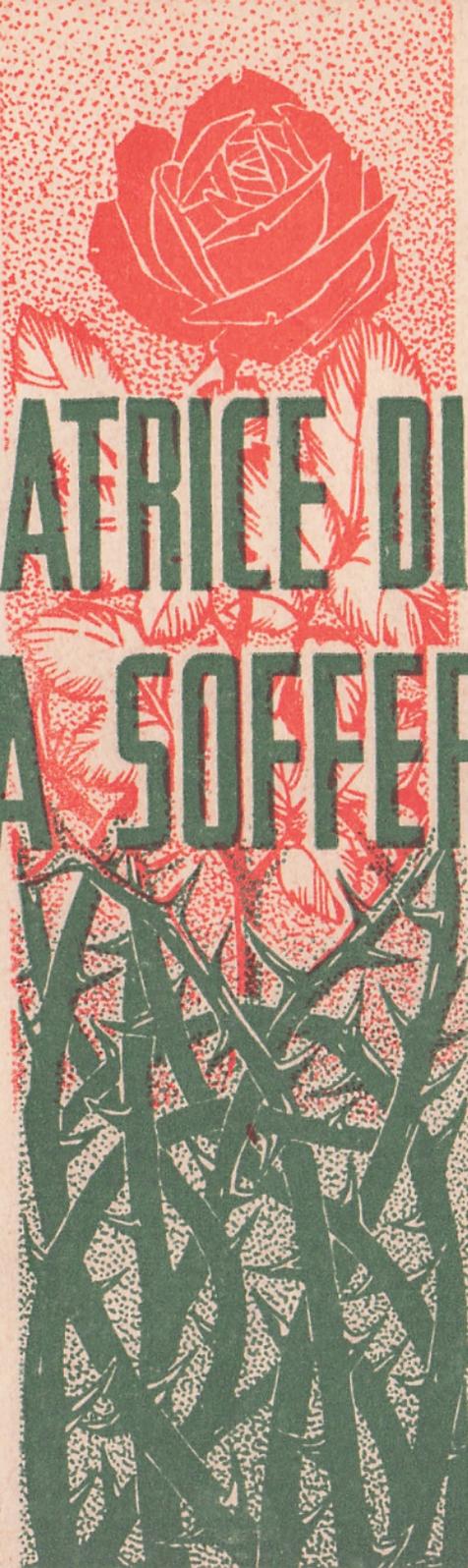


EROTTO, F.M.A.



**SEMINATRICE DI GIOIA  
NELLA SOFFERENZA**

**S. MARIA ROSA  
RICHAR  
DELLE FIGL  
DI MARI  
AVSILIATRIC**

**A SOCIETA'  
CEREBRACIO**







A. Perotto F. M. A.

# SEMINATRICE DI GIOIA NELLA SOFFERENZA

S.r ROSINA RICHARD F. M. A.

*Da mihi animas*

*Coetera tolle!*

ALBA - PIA SOCIETÀ FIGLIE DI S. PAOLO - ROMA

V. per la Pia Società S. Paolo

*Alba*, 20 — XI — 1938

T. GIUS. GIACCARDO

V. Nulla Osta alla stampa.

D. LUIGI ROLFO R. D.

*Alba*, 24 — XI — 1938

V. se ne permette la stampa.

*Alba*, 25 — XI — 1938 — XVII.

Can. GIANOLIO V. G.

GASA MARIA AUSILIATRICE  
Via G. Marconi N. 1  
BAGNOLO PIEMONTE (Cuneo)



S.r MARIA ROSA RICHARD, F. M. A.

Al Rev.mo Signor  
D. PIETRO RICALDONE  
degnò successore di S. G. Bosco  
dedico  
questa breve Storia d'un Fiore  
cresciuto  
nelle aiuole della celeste Ausiliatrice  
olezzante  
delle virtù della nuova Beata  
M. Maria Mazzarello

Asti, 29 - 11 - 1938



*La biografia di Suor Rosa Richard si legge con vero interessamento, e si è portati ad ammirare e praticare le sue virtù umili e nascoste.*

*L'autrice ha saputo cogliere, in tutta la sua realtà, la nota dominante di questa buona Figlia di Maria Ausiliatrice, preoccupandosi di metterla in rilievo in tutti i momenti della sua vita, quale indice di morale elevatezza. Ce la presenta infatti sempre lieta e serena pur tra le molteplici sofferenze fisiche che parevano arenare i suoi slanci di bene.*

*Camminò a passi spediti per la via della perfezione, compiendo opera di apostolato nell'accettare con amore le croci che incontrò nella sua vita, come dono di Dio.*

*E il Signore, che si rivela alle anime in misura della prova a cui le sottomette, diede a questa giovane Suora una serena e chiara intuizione del sacrificio, il divino segreto dell'apostolato cristiano. Di qui quel-*

*l'intimo fervore che animò S.r Rosa a non lasciar cadere nessuna occasione per attestare a Dio e alla Vergine SS. il suo amore; per fare del bene a sè e al prossimo.*

*Le anime desiderose di vita interiore accoglieranno questo libro con riconoscenza.*

*Le giovanette degli Oratori festivi, dei Convitti, dei Collegi, nonchè le Socie di G. F. di A. C. troveranno in questa breve biografia la risposta ai loro desideri di bene e di felicità.*

*S.r Rosa Richard rivelerà a tutti il segreto della vera gioia, di quella gioia cristiana che irradia di luce ogni incontro, ogni avvenimento triste o gioioso, perchè avvivata da una fiamma perennemente ardente: la sacra fiamma dell'amor di Dio.*

*Dalla lettura di queste pagine, si potrà facilmente dedurre l'efficacia educativa della scuola di Don Bosco Santo e della Beata M. Mazzarello: scuola di santità la più semplice, la più umile, che tutto sa valorizzare in un'armonia di fede, e nel canto perenne della letizia salesiana, a gloria di Dio e al bene delle anime.*

M. Teresa Pentore

Consigliera Generale

---

## Il paese - la famiglia

Maria Rosa Richard nacque il 26 dicembre 1895 a Bellino, frazione S. Giacomo, piccolo paese adagiato pittorescamente all'estremo limite della Valle Varaita, tra i monti Pelvo e Viso, in Provincia di Cuneo.

Le campane di Natale avevano da poco risonato a festa echeggiando di china in china alla campagna per annunziare all'umile gente della terra la nascita del Salvatore, e i loro festosi concetti erano stati accolti con raddoppiata letizia dai buoni e pii coniugi Richard che attendevano ansiosi lo sbocciare di una nuova vita. Infatti il giorno dopo, sacro al grande Protomartire S. Stefano, ecco dei teneri vagiti ad annunziare ai benevoli vicini che il Bambino Gesù aveva portato ai Richard il suo dono vivente: la piccola Maria Rosa, l'ultima di sei figli.

Il nido familiare, modesto e grazioso, era ricco di affetto. Sulla fragile creatura che si apriva alla vita, vegliava un angelo di mamma, che alle doti preclare dell'intelligenza univa quelle più care ed attraenti di un cuore tenerissimo, nobilitato da un profondo spirito cristiano.

Tuttavia, la delicata salute impose alla signora Maddalena Rosa Gallian il sacrificio di privarsi, temporaneamente, del suo caro ultimo bocciolo di rosa. La bimba venne affidata alla zia Bonard Margherita, che abitava nel vicinato, ed ebbe, nella nuova famiglia, premure cordiali e generose.

I primi anni della piccola Maria Rosa non furono che sorriso e felicità; la zia era tutta sollecitudine per farla crescere sana e robusta. I genitori, mal rassegnandosi ad essere privati del loro piccolo tesoro, andavano sovente a farle visita, scegliendo invariabilmente a mèta della loro passeggiata la casa della bimba. Godevano di sorprenderla tra i suoi trastulli e di ammirare le sue esplosioni di gioia infantile negli incontri improvvisi. Ancor prima che il suo labbro si sciogliesse a pronunciare i soavi nomi di babbo e mamma, al sentirsi chiamare dai genitori, si volgeva di scatto, sgranando loro in viso i suoi

occhioni vivaci e intelligenti che s'illuminavano, come le fresche labbra, di un bel sorriso.

L'aria salubre dei monti, le passeggiate, i giuochi all'aperto valsero a donare al piccolo boccio di rosa, freschezza e colorito, e fu una festa per tutti quando rientrò finalmente nella sua vera famiglia.

Era durante le vacanze estive. I fratelli maggiori: Guglielmo, Maria Antonietta, ritornati dal collegio, Marianna e Chiaffredo l'attendevano in casa.

Tutti fecero alla beniamina un'accoglienza festosa e specialmente le sorelle andavano a gara nel prodigarle testimonianze di affetto e di tenerezza.

Il Signore le aveva concesso l'insigne grazia di una famiglia esemplare.

Suo padre, Chiaffredo Richard, era uomo rettilissimo, di ottimi costumi, fregiato di parecchie medaglie al valore per le campagne militari a cui aveva preso parte, prestando servizio nell'Arma benemerita dei Reali Carabinieri per oltre vent'anni.

La mamma, una soave creatura, tutta luce e amore, proveniva a sua volta da una famiglia elettissima che aveva donato al servizio di Dio i suoi figli migliori. Un fratello

di lei, D. Alfonso Maria Gallian era pio e zelante Parroco di Frassino. Due zii erano pur stati ferventi ecclesiastici: l'uno Parroco di Melle, l'altro Gesuita. Quest'ultimo, Padre Celestino Gallian, morto in concetto di santità nella lontana California, dopo aver dedicato il fervore del suo zelo nell'insegnamento, e la squisita tenerezza del suo cuore di Apostolo alle anime dei fratelli sofferenti negli ospedali ed ai detenuti nelle carceri.

In questo ministero oscuro e faticoso, egli aveva trascorso quasi tutta la sua vita sacerdotale, operando prodigi di conversioni, graditissimo ovunque per il profumo celestiale di grazia che emanava dal suo cuore sacerdotale, rimpianto alla sua morte, come si rimpiangono i Santi. — Così parlano gli Annali della Compagnia di Gesù di questo degno figlio d'Italia in terra straniera.

Non vi è quindi da meravigliarsi se il tenero virgulto sbocciato su un tronco così vigoroso in passato, seppe dare a sua volta, frutti ubertosi di virtù.

Gli antenati, pur non essendo illustri per nascita, avevano acquistato con lo sforzo volenteroso della propria virtù, la grandezza e la nobiltà che sa conferire la grazia e la vita cristiana ai cuori ben disposti, e anche

Maria Rosa diverrà grande per la sua virtù.

Nell'intimità della famiglia non riceveva che esempi edificanti.

Babbo e mamma erano uniti nell'accordo più perfetto per l'educazione cristiana dei figli e dove non poteva giungere l'opera della mamma, la quale era sempre assai occupata nei suoi doveri d'insegnamento scolastico, adempiuti con regolare precisione per ben quarantadue anni, giungeva sollecita l'opera del padre che, ormai pensionato, poteva attendere con amore ai propri figli.

Il primogenito Guglielmo aveva scelto, con immensa gioia della mamma e del babbo, la via del Santuario ed era chierico nel Seminario di Saluzzo.

Maria Antonietta frequentava la Scuola Magistrale pure a Saluzzo, ove conseguì l'abilitazione all'insegnamento elementare.

Marianna, all'Opera Pia Barolo in Torino, attendeva ai lavori di cucito e di taglio. Un fratellino, Giovanni Battista, fu rapito dalla morte all'età di quattro anni.

Chiaffredo, non inclinato allo studio, fu mandato nelle Scuole Professionali dei Salesiani a S. Benigno Canavese. Maria Rosa, la più piccola, rimaneva in casa, conforto e sollievo dei suoi cari genitori.

---

## Letizia giovanile

Era vivacissima. Sul labbro le fioriva spontaneo il motto arguto, destava l'ilarità nei famigliari. Il suo modo di agire franco, risoluto, sincero, sembrava fatto apposta per bandire ogni ombra di timore e di dubbio.

Sentiva la gioia del vivere nel significato migliore della parola e la comunicava agli altri, come più tardi saprà trasfondere la sua intima letizia soprannaturale.

Le sue scappatelle giovanili? Eccole: Sono unicamente causate dal suo bisogno di moto, di attività, dal suo spirito di noncuranza del pericolo. Nelle rigide giornate invernali, quando il sole faceva capolino tra i monti biancheggianti di neve, che tentazione quei declivi ben livellati delle colline che la circondavano, dove il ghiaccio battuto dai

raggi del sole mandava sprazzi d'argento e luccichii fantastici. Pian piano, perchè babbo e mamma non se n'avvedessero, Maria Rosa sgusciava fuori della solitaria casetta e via con le compagne per i campi a divertirsi, scivolando allegramente sulla neve e sul ghiaccio.

Ritornava poi a casa trafelata, con un visetto che avrebbe voluto atteggiare al pentimento, e non riuscendovi, appariva di un'espressione tanto comica, che babbo e mamma dinanzi a queste situazioni imbarazzanti riuscivano a mala pena a nascondere il sorriso, e il perdono era presto concesso.

Cuore ottimo e sensibile, era tutta premura per i suoi cari. Un anno, la balia la volle con sè durante le vacanze estive. Maria Rosa era ancora una bimba. Le sorelle le avevano detto che la mamma si era fratturata una gamba. La bimba ne sofferse e non dimenticò. Passarono parecchi mesi. La zia indubbiamente le procurò tutte le soddisfazioni ed i divertimenti adatti all'età sua; eppure, quando Maria Rosa rivide le sorelle, con una premura ed una riflessione un po' rara all'età sua, volle subito sapere se la mamma era ben guarita lasciando tutti sorpresi e meravigliati perchè nessuno ricordava più

il penoso incidente. E così agiva sempre nelle relazioni con i suoi cari.

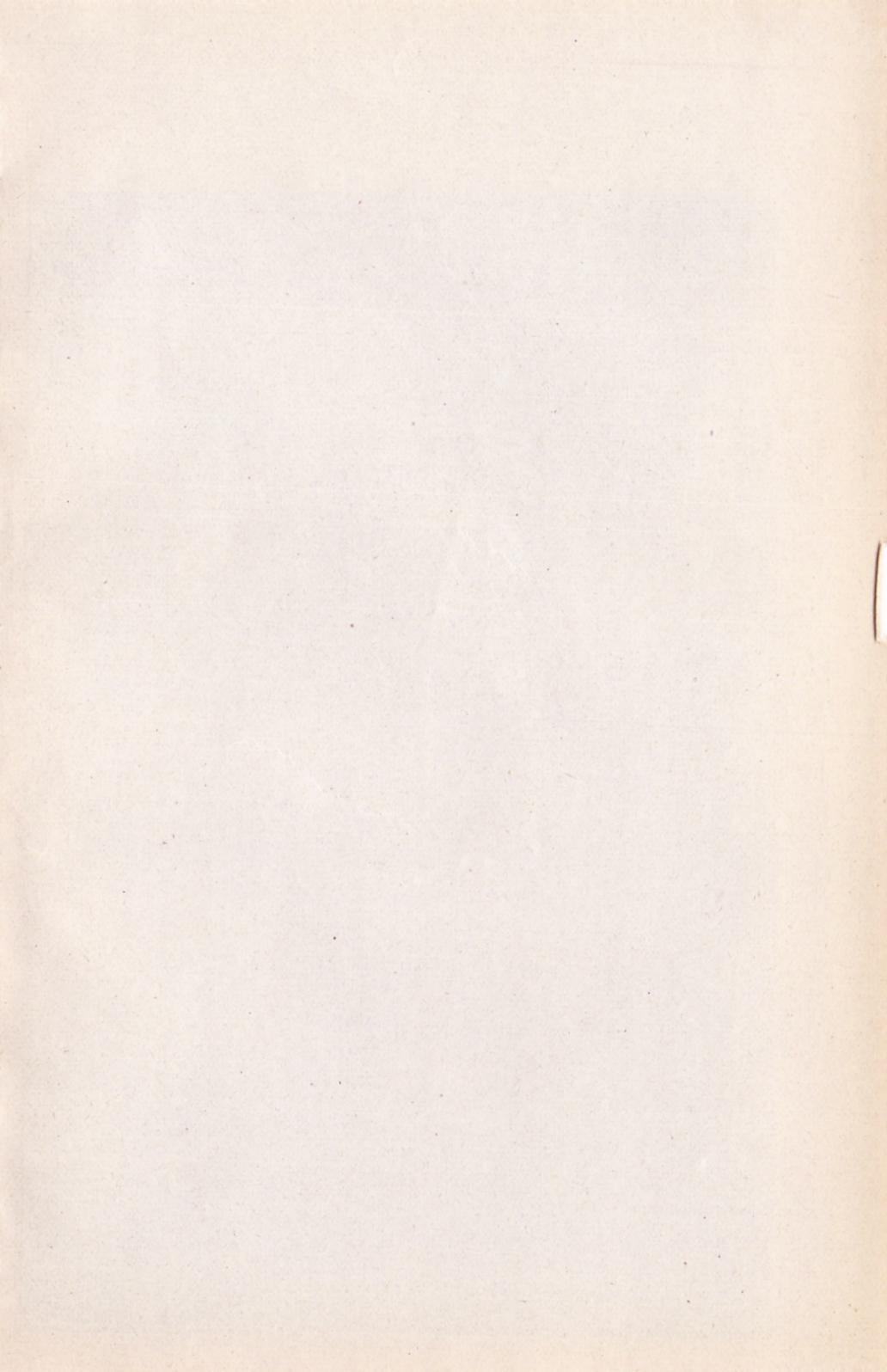
Ella così vivace per natura, diventava un agnello mansueto e silenzioso quando sapeva che alcuno dei suoi cari era sofferente in salute; non perchè le si imponesse il silenzio e la calma, ma perchè l'intima pena e l'intensa partecipazione ai dolori altrui la rendeva riflessiva e pronta ai sacrifici.

Lo stesso grande affetto che le imponeva rigidamente un limite alla sua spensieratezza giovanile, sapeva pure ispirarle le più festose accoglienze ai fratelli che ritornavano dal collegio per le vacanze estive. Come era riposante, soave la sua premura per quelli che il dovere aveva costretto ad allontanarsi per parecchi mesi dall'oasi benedetta della famiglia! Le sue tenerezze rinsaldavano sempre più i dolci vincoli fraterni, così graditi, così necessari per sostenersi nella vita, che è per ognuno un intreccio di lotte e di sofferenze!

Le vacanze in sua compagnia trascorrevano liete e veloci. Ella stessa, più tardi, nelle sue lettere ai famigliari, ricorderà i begli episodi della sua giovinezza; ma li rievocherà senza rimpianto, perchè con la stessa intensità con cui aveva amato i suoi cari,



*La famiglia Richard — 22 novembre 1909*



seppe abbracciare generosamente il sacrificio, la rinunzia, il dolore.

E' di questo tempo un aneddoto ricordato da una compagna.

Ricorrevano le feste patronali di Sampeyre, paese limitrofo al suo, e Maria Rosa, invitata da un amico di famiglia, vi si era recata con le sorelle. « Io, narra la compagna, incontrai il bel gruppo verso sera, mi unii a loro e trascorremmo liete ore, passeggiando per la vasta piazza del paese, e osservando da lontano baracconi e divertimenti, senza spendere un centesimo.

« All'ora di cena, offrii loro una modesta ospitalità in casa mia. Maria Rosa, per togliermi d'imbarazzo, dopo aver accettato, aggiunse scherzando: Che piacere! Non disturbarti per noi. Dormiremo sul fieno, ma soltanto dopo aver visto i fuochi artificiali ».

« Sì, sì, ci aggiusteremo, avevo risposto io, arrossendo un poco.

« Giungemmo infatti a casa, ove mia sorella, già avvisata, ci teneva pronta una squisita cenetta. Avevamo un appetito formidabile. In tavola, oltre all'altro ben di Dio, vi era un piatto contenente pan secco casalingo sminuzzato, che il campagnuolo usa

mettere nella propria scodella inzuppandolo poi col brodo.

« La gaia Maria Rosa, ve ne mise tanto da colmare la scodella, poi vi piantò in mezzo il cucchiaino ed esclamò giocondamente: « Ecco, tien ritto! » un'esplosione di buon umore e una sonora risata generale accompagnò le sue parole. Mia sorella che non conosceva affatto queste mie amiche ebbe ottima impressione di tutte, specialmente di Maria Rosa della quale mi diceva sovente: « Quella non era superba » (Rosa Fina).

Si sarebbe detto che nella sua spontanea generosità di sentimenti non sapesse ragionare coi meschini calcoli dell'interesse personale così facili agli egoisti. In casa, davanti al lavoro faticoso, si offriva sempre la prima dicendo scherzevolmente alle sorelle:

« Non vedete? sebbene più giovane sono più alta di voi: dunque, tocca a me, lasciatemi fare ». E sceglieva la parte più gravosa.

Felici disposizioni di natura queste che erano elevate e corroborate da una profonda vita cristiana.

Aveva fatto la prima Comunione, secondo l'uso dei tempi, a dieci anni. Poco dopo aveva ricevuto la S. Cresima da S. E. Mons. Oberti.

Giornate indimenticabili che segnarono

una scia luminosa ed indelebile di ricordi nella giovane vita, e un ordine più elevato di sentimenti e di opere.

Nel Novembre 1909, la famiglia Richard viveva ore ineffabilmente soavi durante l'Ordinazione Sacerdotale del primogenito Guglielmo. Erano discesi tutti dai monti nati per assistere il loro Caro nel momento più solenne della sua esistenza. Anche Maria Rosa, la quale contava allora quattordici anni, aveva osservato commossa la lunga cerimonia: e la prostrazione iniziale dei giovani leviti, e l'unzione delle mani fatta dal Vescovo e la recita spiccata delle preghiere della Messa in comune, e pur senza comprendere molto, aveva avuto l'intuizione chiara della dignità grande di cui era rivestito il fratello.

Quel giorno, durante il pranzo che i parenti vollero dare al festeggiato, Maria Rosa ebbe il gradito incarico di leggergli un complimento d'occasione. Ma la sua franchezza, il suo brio solito sembrava svanito; nel suo cuore affettuoso e delicato vibravano sentimenti così grandi e nuovi che la giovinetta, giunta verso il termine della composizione, si commosse, e finì eloquentemente il suo dire, singhiozzando e versando lacrime soavi sul cuore del fratello in un abbraccio ineffabile.

Nello stesso mese di novembre, Maria Rosa diede il primo addio alla casa paterna per entrare in Collegio a Saluzzo, con la sorella Antonietta, nel Pensionato delle Suore di S. Giuseppe. Il distacco amaro dai genitori era alquanto mitigato dalla presenza della sorella maggiore, alla quale Maria Rosa obbediva docilmente come ad una piccola mamma.

La vita di Collegio le piacque quasi subito: fu ottima compagna con le altre Convittrici, molto piacevole e gradita per i suoi modi franchi e cortesi. Le Superiori non avevano che a lodarsi di Lei, perchè, osservandola con sguardo non superficiale, oltre l'apparenza esteriore tutta brio e vivacità, poterono scoprire nella giovinetta preziose doti di sincerità

e di buon volere nella pratica della virtù, nell'osservanza del regolamento.

Negli studi riusciva assai bene e senza eccessiva fatica, avendole il Signore concesso il bel dono di un'intelligenza pronta perspicace.

Ma della riuscita Maria Rosa, e semplice in questo come in tutto il resto, non insuperbiva; e non ne prendeva pretesto per isolarsi e elevarsi nella sua superiorità intellettuale come su un piedestallo di gloria, ma buona camerata com'era, molto socievole e gaia per natura, si accomunava volentieri con le compagne, aiutando e consigliando opportunamente. Amava pure il canto e aveva felici disposizioni all'arte drammatica. Parecchie volte le sue buone Educatrici la scelsero a rappresentare parti importanti nelle Recite e Maria Rosa, sempre docile, accettava, eseguendo poi con quella passione che era solita mettere in ogni suo dovere.

Chi avrebbe detto che questa giovinetta tutta ardore per il bello, allegra e vivace come un passerino, celasse nel cuore un caro segreto, un ideale austero e l'andasse coltivando con amore? Ella desiderava farsi religiosa. Forse, l'esempio del fratello maggiore che, già Sacerdote, aveva rinunciato anche alle legittime e possibili conquiste umane riserbate al suo ministero, per farsi religioso Gesuita; forse la repentina morte del diletto padre suo avvenuta nel 1911, quando ella contava appena sedici anni, avranno influito non poco sulla sua decisione.

Ci è impossibile rintracciare il sorgere di un tale generoso sentimento nel cuore della ardente giovinetta, ma quando ella lo rivela, questo sentimento ha già preso proporzioni ben grandi: è divenuto una forza potente

contro la quale s'infrangono invano gli ostacoli. Unico depositario del suo caro segreto, il Confessore: Padre Renato d'Agliano della Compagnia di Gesù.

Che grazia insigne fu per Maria Rosa l'aver saputo approfittare del grande mezzo di santificazione che la Chiesa Cattolica offre ai suoi seguaci: la direzione spirituale!

Oh quanti progressi verrebbero realizzati, quante innocenze custodite gelosamente, quante insidie del nemico scoperte, quanti entusiasmi diretti verso un oggetto degno, se la gioventù sapesse valersi del mezzo così facile della direzione spirituale!

Maria Rosa non era di quelle anime che amano i mezzi termini, che tentano di conciliare la vita pia con le soddisfazioni del mondo, che vorrebbero servire a due padroni, Dio e se stesse, a seconda delle convenienze.

Ai piedi del Confessore ella portava uno spirito retto, desideroso di verità, pronto ad ogni sacrificio. Una fede semplice e grande le faceva trovare in questo atto sublime, Dio medesimo. Ecco perchè furono immensi i vantaggi che ella ricevette dalla Direzione Spirituale.

Così, negli anni belli della giovinezza, quando una forza segreta e prepotente, c'in-

vita ad amare, ella rivolse quest'incantevole energia verso l'unico oggetto dei suoi desideri: il Cuor di Gesù, e segnò l'immolazione di tutta se stessa per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

Aperta la via alle grandi aspirazioni, non fu più agevole compito arrestare lo slancio della sua anima ardente. Ella intuì che la salvezza delle anime si compie colla partecipazione al sacrificio di Gesù: continuando in sè la passione del Salvatore. Per questo motivo, sollecitò, ancora giovanetta, la sua iscrizione tra le Anime Vittime e non dimenticò mai più la sua offerta generosa; anzi, volle viverla intensamente giorno per giorno, fino al sacrificio della vita.

Poichè il Divin Salvatore la chiamava, ella voleva rispondere prontamente all'invito. Ma a quale Istituto dare il nome? Ne conosceva parecchi; tuttavia, in una scelta di tale importanza, le parve necessario consultare il fratello Gesuita, l'unico della famiglia che fosse a conoscenza della sua decisione.

Glielo aveva confidata in una giornata dolorosa per il cuore d'entrambi: il 17 aprile 1914, quando la loro indimenticabile Mamma aveva lasciato la terra per il Cielo.

Maria Rosa aveva accolto il primogenito

che tornava al non mai obliato nido familiare con lo strazio nel cuore, per non aver potuto giungere in tempo a ricevere l'ultima benedizione della Madre morente. Dopo aver confuso le sue lacrime di dolore con Padre Guglielmo, gli aveva detto: « Anche il sacrificio mio è compiuto. Gliel'ho confidato alla Mamma ». Quale sacrificio? Padre Guglielmo, tutto immerso nel suo immenso dolore, non comprese. Solo dopo qualche giorno, quando un po' di calma era tornata nei loro cuori desolati, Maria Rosa riuscì ad avere un colloquio confidenziale col fratello, e manifestò apertamente il suo desiderio. Avrebbe voluto mettere subito in opera la sua decisione, ma Padre Guglielmo moderò il suo ardore e volle che terminasse prima gli studi a Saluzzo, conseguendo la Licenza Tecnica.

Da quel giorno però, Maria Rosa cominciò un carteggio, se non assiduo, abbastanza costante; e noi, dalle sue lettere scritte con la spontanea semplicità e grazia che le era naturale, assistiamo, rapiti e commossi, allo svolgersi rapido ed intenso della sua breve esistenza terrena.

Dopo averla fatta attendere vari mesi, il fratello Gesuita le mandò un elenco di Congregazioni religiose femminili, e accanto a

quella delle Salesiane, aggiunse una piccola clausola: « Questa mi pare sia fatta per te ».

Maria Rosa vi pensò. Volle che Padre Guglielmo le facesse meglio conoscere l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel suo spirito particolare e nelle sue Opere e poi decise irrevocabilmente: Sarò Figlia di Maria Ausiliatrice.

Venne fissata la partenza per Nizza Monferrato per il novembre 1914. Pochi giorni prima di dar l'addio definitivo ai cari monti nati, la sua decisione era trapelata in paese. Forse lo zio tutore, o qualcuno della famiglia aveva confidato la sua pena ad un benevolo vicino, e come avviene facilmente nei paesetti ove tutti si conoscono e sovente sono anche uniti da vincoli di parentela, il segreto di Maria Rosa fu presto in dominio della moltitudine. La maggior parte dei buoni campagnoli si limitava a guardarla, vedendola passare, con una cert'aria di ammirazione che si concede volentieri a chi sa elevarsi oltre il comune, ma qualcuno più ardito osò anche affrontarla. Una sera che la giovane tornava alla sua casetta paterna accompagnata dalla sorella Mariannetta, due giovanotti del paese, militari in licenza, cammin facendo, dopo essere entrati bella-

mente nel discorso, le dissero: «Come mai una bella signorina come lei vuol far lo sproposito di chiudersi in convento?» La sorella, interdetta, guardò Maria Rosa in silenzio, quasi per dirle: «Difenditi, se puoi». E Maria Rosa, senza scomporsi, rispose con dolce fermezza: «Al Signore bisogna offrire quanto vi ha di più bello, e non già i rifiuti della società. Io, benchè non bella, sono felice di donargli tutto quello che sono e posso». I due tacquero pensosi e non ribatterono parola.

Finalmente, giunse il giorno tanto sospirato. Dopo aver pregato ancora una volta sulla tomba lacrimata che racchiudeva le spoglie mortali di babbo e mamma nel piccolo camposanto del paese natio, dopo aver rivolto un lungo sguardo di addio alla bella natura alpestre che aveva visto la sua infanzia felice, Maria Rosa, accompagnata dalla sorella Mariannetta, discese a Saluzzo ove l'attendeva Padre Guglielmo per accompagnarla nella nuova Casa di Nizza.

Il viaggio fu ottimo. Maria Rosa non volle che i suoi cari soffrissero eccessivamente la pena della separazione, ed invece di abbandonarsi ai suoi pensieri come le sarebbe pur tornato caro in quei momenti d'ineffabile

sacrificio, seppe fino d'allora dimenticare coraggiosamente se stessa per sollevare gli altri.

Fu allegra e scherzevole più del solito, felice di richiamare il sorriso e la gioia sui cari visi che l'attorniavano e che la guardavano con insistenza, quasi presaghi di una separazione ben lunga.

Giunsero finalmente alla grande Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, accolti con festose cordialità. Visitarono il bel Santuario, ove l'effigie regalmente soave della Vergine li avvolse come in una sicura promessa di pace e di felicità, videro l'Educandato, le Scuole, il grande orto, i vasti cortili, e soddisfatti pensarono che Maria Rosa avesse trovato il sicuro asilo di pace e di santità che da lungo tempo bramava. Venne il momento doloroso della separazione. Mariannetta non riusciva a frenare le lacrime, ma la giovane Aspirante, vincendosi ancora una volta, le disse abbracciandola: Vuoi rimanere anche tu con me? Rimandiamo solo Padre Guglielmo? Scriverò sovente, vedrai. Un ultimo bacio, e la porta d'ingresso dell'Istituto si chiuse, serrando in volontaria prigionia una giovinezza ridente che si offriva al buon Dio.

---

## Inizi di vita religiosa

La Maestra delle Postulanti, una veneranda anziana, tutta cuore e bontà materna, l'accorse nella nuova famiglia religiosa, la seguì passo passo, additandole l'ardua meta della santità salesiana che la giovinetta desiderava raggiungere.

L'anno scolastico era già iniziato e Maria Rosa fu invitata a frequentare le Magistrali Superiori per abilitarsi all'insegnamento. Lo studio le era gradito, l'aveva sempre trovato facile e piacevole. Obbedì quindi volentieri, pronta però a mutar di rotta al primo cenno del Pilota, a cambiare cioè d'occupazione secondo il desiderio delle Superiori.

Pochi mesi di calma in cui la giovane Postulante potè deliziarsi delle gioie pure con le quali suole il Buon Dio ricompensare i sacrifici che si compiono per Lui.

Ma ben presto cominciarono le pene e le difficoltà. Si era durante la guerra Europea. Sull'orizzonte politico d'Europa si addensavano nere nuvolaglie, foriere di nuove tempeste. La nostra Patria, dopo un anno di neutralità, era entrata decisamente in guerra il 24 Maggio 1915.

Tutti gli Italiani erano stati chiamati alla resistenza per assicurare la vittoria alle nostre armi e la liberazione delle terre ancora irredente. Metà della grande Casa di Nizza era stata trasformata in ospedale militare. Le Educande e le Postulanti si erano molto ristrette nei locali loro riservati e sopportavano coraggiosamente le disgraziate condizioni che l'amor patrio imponeva per il comune vantaggio. Parte delle Suore avevano esulato per altri lidi.

I viveri scarseggiavano e non era punto necessario raccomandare alle Postulanti lo spirito di mortificazione. Le mense erano tutt'altro che laute! Forse non raggiungevano neppure la quantità necessaria a riparare le perdite subite nel lavoro, e a rifornire d'energia almeno sufficiente, tutte quelle giovinette che minacciavano di sfiorire, nell'ora dello sviluppo, in cui maggiormente sono sentiti gli stimoli dell'appetito. La palestra

di ginnastica era diventata il Refettorio delle Educande e il palcoscenico della stessa aula, riparato da un tendone, era la gran sala da pranzo delle Postulanti. Poveri uccellini implumi fuori del nido, erano costrette a consumare i loro magri pasti in perfetto e perpetuo silenzio per non recar disturbo alle Educande e a rigovernar le loro stoviglie, Dio sa con quale disagio, in un bugigattolo accanto. E dormire? Un piccolo materasso e una branda ciascuna, all'ultimo piano sotto i tetti, con un freddo che intirizziva, ecco tutto. Eppure chi pensava a lamentarsi e trovare quei sacrifici troppo duri? Nessuna e meno ancora Maria Rosa Richard che nelle lettere ai famigliari non ha per la sua nuova vita che espressioni di gioia e di entusiasmo.

Si direbbe anzi che la sua caratteristica particolare sia stata appunto questa: serbare per sè gelosamente le spine del sacrificio e donare agli altri le rose della gioia.

Veramente ammirabile è quest'anima piena di coraggio e di letizia, anche quando il dolore la stringe da ogni lato senza però riuscire a piegarla. Chi leggesse soltanto i suoi scritti, la crederebbe un'anima non mai toccata dalla sofferenza, esultante di gioia perenne, chi però conosce i dolorosi particolari di una

vita di martirio quale fu la sua, sa che le rose aulenti che ella ci offre col suo più bel sorriso, furono colte tra spine acute, e ben sovente ella ne ebbe insanguinate le mani ed il cuore. Ma non è necessario precorrere gli eventi.

L'anno scolastico ormai era terminato con lodevole successo. Qualche mese ancora e poi la Vestizione religiosa. Libera dalle occupazioni intellettuali, Maria Rosa si dedicò con ardore alle faccende domestiche, lieta di sollevare le sorelle sempre aggravate di lavoro, mentre il suo cuore si effondeva in ardenti aspirazioni verso Dio ed anelava ad una più intima unione con Lui.

Una forza non comune di volontà sosteneva il fragile involucro, che andava sempre più assottigliandosi, e stanco e spossato avrebbe reclamato giustamente un po' di riguardo. Ma la giovane Postulante non sapeva mettere limiti alla sua attività. Ella pensava una cosa sola: Che l'amore verso Dio si dimostrava con le opere, che il fuoco della carità si alimenta col legno delle piccole croci accettate volenterosamente. Ecco perchè era avida di sacrifici e di rinunzie. Non aveva dimenticato di essere con Gesù una piccola Vittima, per la salvezza delle



*P. Celestino Galliani d. C. d. G. — Pro zio materno*



anime. Questa era la sua vocazione: ad ogni dolore fisico o morale rispondeva quindi con l'accettazione più cordiale; come l'artista risponderrebbe con un sorriso di gioia a chi gli offrissi i mezzi per esprimere il capolavoro che gli vive dentro e che attende ansioso il momento di esternarsi, di apparire.

Il 5 agosto 1915 ebbe luogo la cerimonia solenne della Vestizione, preceduta da un Ritiro spirituale di dieci giorni. Maria Rosa indossò con le sue giovani Consorelle l'abito bianco dal lungo strascico, sparve quasi sotto l'ampio velo fluttuante e fu accolta in Cappella al suono armonioso e solenne dell'organo. Si avviò lieve e serena verso l'altare. Tra la schiera degli ecclesiastici venuti a decorare la commovente cerimonia vi era anche il fratello, Padre Guglielmo. Dopo aver risposto alle domande di rito, la schiera biancovervestita uscì, mentre in Cappella si recitavano da tutti con fervore le Litanie dei Santi. Le giovani Novizie ritornarono poco dopo rivestite ormai dell'abito religioso, velate di nero. Per i parenti che assistono alla cerimonia, è sempre questo il momento più commovente, perchè hanno l'intuizione precisa del distacco che ormai separa la giovane Novizia dal mondo e dalle sue vane gioie. A funzione termi-

nata, Suor Maria Rosa con l'anima esultante di gioia, andò ad incontrare il fratello. Nel piccolo giardino prospiciente il Santuario, tra l'olezzo dei fiori e dell'incenso che a nuvoli si sprigionava ancora dalla Cappella, le due anime doppiamente sorelle, s'incontrarono in una dolce fusione di sentimenti e di pensieri. Dio era ormai il vincolo sacro che li univa assai meglio dei legami del sangue e l'identità di aspirazioni e di affetti creava tra loro una fraternità spirituale più grande e più soave dell'umana. Fu una giornata indimenticabile. Padre Guglielmo osservava meravigliato e commosso la sorellina minore raccolta e soave nel lungo abito nero, mentre nel suo sguardo limpido e puro sembrava riflettersi una felicità sovrumana, e Suor Maria Rosa, che dinanzi al fratello ricordava soprattutto la dignità sacerdotale, avrebbe voluto parlare di tante cose intime, di quelle che più le stavano a cuore, che ne occupavano la bella intelligenza, sempre assetata di verità; ed esponeva timidamente dubbi, speranze, propositi, confessando, col suo solito candore, anche le piccole disfatte nelle battaglie spirituali.

Padre Guglielmo taceva, deliziandosi dell'olezzo dell'anima candida che gli stava di-

nanzi, anima assetata di grazia come il fiore è sitibondo di rugiada e di luce.

Ma su tanta spirituale letizia scesero pure le ombre della sera. Padre Guglielmo ritornò con l'anima ritemprata dalla gioia, alla sua sede di Torino e Suor Maria Rosa con le sue compagne Novizie, salì l'annoso viale che conduce alla casa di Noviziato posta su un colle, a breve distanza dall'Istituto N. S. delle Grazie. Che avrà pensato prima di varcare la soglia silenziosa del Noviziato l'ardente Novizia? Nella solenne cerimonia della vestizione, il Celebrante aveva invitato con voce vibrata, le giovani Novizie a spogliarsi volenterosamente dello spirito del mondo, per rivestirsi dei sentimenti e delle virtù del nostro Salvatore Gesù. Suor Maria Rosa ben ricordava; oh come avrebbe voluto abbandonare la sua natura impetuosa e tenace là fuori della soglia, per portare nella nuova vita soltanto le virtù del Cuor di Gesù: umiltà e dolcezza!

Ma la natura non si depone come un abito; si trasforma invece a poco a poco, quasi come il fabbro trasforma il suo ferro.

Se il fuoco dell'amor divino, quando è molto intenso, rende pieghevoli le nostre facoltà e adatta a ricevere l'impronta e l'eleva-

zione voluta da Dio, tocca però a noi, piccoli artefici, forgiare, a colpi di martello insistenti e costanti, la nostra virtù.

Poichè siamo liberi, il Buon Dio pur donando con sovrabbondanza la grazia, non si sostituisce a nessuno, e vuole che ognuno di noi sia l'artefice della propria felicità eterna con lo sforzo personale.

La solitaria casa del Noviziato, elevata tra il verde cupo dei pini e i pergolati di viti, l'accolse.

Un profondo raccoglimento l'attorniava. Come si meditava bene lassù! com'era facile ricercare in se stessi fin nelle più intime fibre, i motivi che ispirano le azioni, per rettificarli o per sostituirli senz'altro, eliminando quelli umani per non vivere più che di una vita tutta divina e soprannaturale! Suor Maria Rosa si trovò subito nel suo elemento, felice di quell'atmosfera satura di soprannaturale, come l'aquilotto che può librarsi finalmente alle altezze a cui, in passato, non aveva potuto giungere se non col desiderio e con lo sguardo ansioso.

La sua Madre Maestra Suor Adriana Giliardi, una intrepida missionaria che aveva

varcato più volte l'oceano e conosceva perfettamente quale tempra di virtù sia necessaria alle Figlie di Maria Ausiliatrice per ben riuscire nella loro delicata missione di educatrici della gioventù, con soavità e fermezza guidava le novizie in questo importante periodo di formazione spirituale. Le voleva umili e pie, generose nel sacrificio, osservanti della regola, attive nel lavoro.

Suor Maria Rosa Richard corrispose con slancio alla nuova direzione e ben presto, tra la Maestra e la discepola, si strinse un'intesa cordiale. La giovane novizia non aveva segreti per la sua maestra e questa con affetto materno, con quell'affetto che è tanto necessario ad ogni vita in boccio per aprirsi e svolgersi, le additava la via regale per giungere con sicurezza a Gesù: l'umiltà e il sacrificio.

Suor Maria Rosa comprese ed obbedì.

Anche le compagne osservavano commosse il meraviglioso progredire della sua vita spirituale. In ricreazione era pur sempre la Maria Rosa d'un tempo: vivace, chiassosa, allegra. Ma anche il suo buon umore scaturiva ora da una sorgente diversa da quella di prima: se in passato era espressione di una dote felice di natura, ora invece era volontà since-

ra di sollevare gli animi, di donare dimenticandosi. Silenziosa e fedele al dovere, non lasciava passare inosservata nessuna raccomandazione di M. Maestra. Eppure, ogni sera, scrutando con sguardo severo la propria coscienza, con la rettitudine e sincerità che le era propria, sempre doveva riconoscere di aver commesso qualche trasgressione e le consorelle meravigliate, dopo aver ammirato durante il giorno, la sua fedeltà talvolta eroica al dovere, la vedevano attendere umilmente il suo turno per accusarsi, prima delle preghiere della sera alla Madre Maestra, delle colpe commesse.

Come tutte le anime chiamate ad una elevata santità, ella sentiva insistente l'attrattiva per la pratica dell'umiltà quasi che un segreto istinto la portasse a scavare molto profonde le fondamenta del suo edificio spirituale, tanto più profonde quanto più alto doveva essere il mirabile capolavoro di grazia che ella avrebbe poi innalzato con l'aiuto di Dio sulle rovine dell'orgoglio infranto. Se ne avvidero anche le Consorelle: qualche suo atto di umiltà fu interpretato esagerazione, ridicolaggine e non le furono risparmiate dalle sue confidenti di un tempo, che pur le erano sempre care, piccole osservazioni di sa-

pore molto acre, parole anche satiriche. Ma Suor Maria Rosa, dopo aver dominato il primo fremito della natura ribelle, ringraziava sommessa e il suo volto s'illuminava tutto di un sorriso di gioia, come se avesse ricevuto i complimenti più lusinghieri.

La sua anima aveva ormai sete di sofferenza e cominciava a condividere con Gesù la divina follia della Croce per la redenzione delle anime.

Il primo anno di Noviziato passò velocemente. Nel secondo, potendo le Novizie dedicarsi con moderazione alle opere dell'Istituto, Suor Maria Rosa venne invitata a riprendere gli studi interrotti, recandosi ogni giorno con altre sue compagne, nel vicino Istituto di N. S. delle Grazie con annessa Scuola Magistrale.

Ella, abituata ormai ad obbedire senza replica, non disse nulla; ma il sacrificio di perdere tutte le belle Conferenze di M. Maestra le costò assai e forse temette pure che la preoccupazione dello studio l'avesse a distrarre.

Non voleva a nessun costo veder illanguidirsi la sua intensa vita spirituale, la sua unione ininterrotta con Dio. Raddoppiò di buon volere, e nel tornare dalla scuola, invece di scambiare qualche parola con le com-

pagne, o distrarsi osservando la bella natura circostante, Sr. Maria Rosa serbò più che mai il silenzio e il raccoglimento utilizzando ogni momento di tempo per leggere e meditare qualcuno dei pensieri raccolti nei suoi notes.

Una tensione così continuata di mente la stancò ed ebbe ripercussioni dolorose sulla sua delicata salute, tanto che non potè più reggere allo studio che richiedeva la classe da lei frequentata.

Le venne concesso un periodo di riposo, ma riprendendo la scuola, si trovò disorientata... lo sforzo dell'attenzione le accrebbe la stanchezza e così la si vedeva sovente assentarsi dalle lezioni e rimanere al Noviziato. Quando poi ritornava a Scuola, le Insegnanti la interrogavano e la cara Sr. Maria Rosa, pur essendo intelligente e volenterosa, si smarri-  
va... non sapeva dare risposte soddisfacenti, e le toccavano quindi umiliazioni sentitissime, di cui Dio solo può misurare il merito e il valore.

Eppure nessuna la vide mai, per questo, nè triste nè agitata, nè s'ascoltò da lei una parola risentita sulla severità ed intransigenza di chi l'aveva umiliata pubblicamente anche davanti alle Educande. Prendeva parte

anche alle lezioni di disegno e di pittura a cui aveva buona disposizione, ma nessuna si accorgeva quasi della sua presenza. Avveniva talvolta che qualcuna reclamasse con insistenza l'aiuto e l'indirizzo della Maestra per proseguire nel lavoro. Ella pure sentiva la necessità di essere guidata, ma non insisteva. Esponeva umilmente il suo desiderio una volta, e poi attendeva in silenzio, il suo turno, anche se l'attesa fosse durata tutta la lezione. Accadde di vederla talvolta ultimare qualche bel lavorino, senza che nessuna si fosse avveduta quando l'aveva incominciato.

«Era esattissima nella pratica del silenzio che non interrompeva se non per motivi più che plausibili». Così affermano le sue compagne di Noviziato.

Chi sa quanto sforzo aveva dovuto costare ad una natura vivace come la sua, l'abitudine del silenzio. Eppure, ella aveva saputo rinchudersi nel silenzio come in una fortezza insospugnabile, e dall'alto del suo ininterrotto raccoglimento, più facilmente poteva scorgere le insidie dei nemici spirituali, l'avvicinarsi dei moti della natura contrari a quelli della grazia e prepararsi alla difesa energica e deci-

siva, rifugiandosi nella preghiera e nell'adesione più intima alla volontà di Dio.

Durante il secondo anno di Noviziato, Sr. Maria Rosa, fra tante intime sofferenze che minacciavano di limare la già delicata salute, ebbe una giornata di gioia soavissima, la visita delle due sorelle Antonietta e Marianna. Erano più di due anni che ella non rivedeva i cari visi delle sorelle. Quante confidenze avevano da farsi a vicenda! Antonietta era alle prese con le difficoltà non lievi dei primi anni d'insegnamento. Marianna stava per crearsi una famiglia. Ambedue sentivano il bisogno di racchiudere nel cuore della sorellina minore tanto buona e affettuosa, timori e speranze... Confidavano tanto nell'aiuto delle sue preghiere... E Suor Maria Rosa, con la solita espansione resa più soave e più calma dall'abitudine al silenzio e al dominio austero di sè, consolò, rianimò con un'efficacia insolita che scaturiva dall'intima sorgente della sua forza d'animo: una vigorosa fede in Dio e un vivissimo amore per tutto ciò che lo riguarda.

Invitò anche scherzevolmente le sorelle a rimanere con Lei, ma altra era la missione che il cielo serbava loro, e queste pur

invidiando la sua intima felicità, non accettarono l'invito.

Fu quello l'ultimo incontro che Suor Maria Rosa ebbe con le sue care sorelle. Passarono ancora anni ed anni, ma le occupazioni e i doveri particolari della famiglia più non permisero quel sospirato arrivederci che si erano augurate a vicenda nel momento della separazione.

Pochi mesi intanto la separavano dalla Professione — oh come furono intensi di preghiera, di sacrificio, d'immolazione. L'ardore segreto del desiderio la consumava; ad ogni costo ella voleva, nel giorno della sua consacrazione irrevocabile a Gesù, essere da Lui accolta come un'ostia accettevole e gradita.

Finalmente, l'alba del gran giorno spuntò: 5 agosto 1917; spuntò dopo una notte di trepida attesa, in cui il sonno non era riuscito a chiudere i begli occhi sereni al riposo consueto.

Le giovani Professe, aiutate dalla Madre Maestra e dalle loro Assistenti, chiusero le fluenti capigliature sotto il velo nero e cinsero il collo d'un bianco soggolo. In lunga teoria, con le mani giunte, lo sguardo chino e il volto soffuso di un amabile pallore, discesero a pianterreno. Al loro passaggio, le

Novizie facevano ala commosse. Si aprirono le porte della Cappella e la schiera giovanile avanzò verso l'altare, si prostrò per un istante in adorazione, si riversò sugli inginocchiatoi, col viso nascosto tra le mani, in quel sublime annientamento che precede gli atti più solenni della vita. Sull'Altare, candidi gigli si elevavano tra ceri accesi, simbolo di offerta. Cominciò il dialogo di rito tra il Celebrante e le giovani Professe, poi ad una ad una, con voce chiara, ma resa un po' tremante dall'emozione, pronunziarono la formula che le consacrava a Gesù: « Faccio voto di povertà, castità e obbedienza ». Risonarono ad un tratto le note armoniose dell'harmonium, accompagnate da un coro che aveva vibrazioni angeliche. Il coro ripeteva: « Veni, Sponsa Christi, accipe coronam » mentre sul capo della Neo-Professa veniva deposta una corona di rose bianche e sul petto era appuntato un crocifisso d'argento.

Chi può narrare l'intima felicità della Comunione di quel giorno? Chi può dire lo scambio sublime di amore che avviene tra il Creatore e la sua creatura? tra il Dio della santità e della purezza e la piccola anima elevata dalla volontaria immolazione, fin tra le braccia dell'amore infinito? Soltanto il Cie-

lo ci svelerà la bellezza e la grandezza di certi istanti di cui è impossibile parlare quaggiù, perchè ogni termine umano è insufficiente a descrivere le delizie ineffabili della grazia divina.

Terminata la commovente funzione, anche Suor Maria Rosa appose la sua firma nei registri dell'Istituto a cui apparteneva ormai di fatto e uscì all'aperto nel vasto cortile sotto i pini. Ammirò di lassù le cassette sparse per il declivio della collina, tra il verdeggiar dei prati. Ricordò forse con soavità, ma senza rimpianti, il suo dolce nido familiare tra i monti biancheggianti di neve... e levando gli occhi soavi verso il cielo azzurro, rinnovò in cuor suo l'addio al mondo, mentre le mani bianche e delicate stringevano il bel crocifisso che le posava sul petto, scudo e difesa ai suoi voti irrevocati.

Passeggiò a lungo tutta sola, sotto il bel pergolato che conduceva ad un piccolo eremo in cui si elevava benedicente una statua del Cuor di Gesù, che una giovane Novizia, piccola artista, aveva saputo modellare e perfezionare nella creta. Quanto era soave quella solitudine che le permetteva di sentire quasi all'evidenza la presenza interiore del suo Dio! di riposare in un abbraccio delizioso-

so su quel cuore divino che tutto le apparteneva!

Gesù ormai poteva chiedere alla sua Diletta ogni sacrificio, ogni rinunzia: Suor Maria Rosa non sarebbe stata per Lui che un sì vivente. Non si era forse unita a Lui perchè Egli potesse continuare nelle sue membra, nel suo spirito, nel suo cuore la sua dolorosa Passione, per la salvezza delle anime? Oh le anime dei fratelli, quanto le amava!

Sentendosi incapace, per insufficienza di doti, per la sua stessa condizione di donna, ad esercitare un largo apostolato, ella sceglieva il mezzo più sicuro, il più efficace, quello che viene suggerito soltanto da un amore eroico: la sofferenza e l'immolazione. E Gesù le diede ben presto la prova di aver accettato la sua offerta generosa.

---

*Piccola vittima coronata di rose*

Leggendo la vita di Santi che hanno intensamente sofferto, ci sale spontanea dal cuore la domanda: Come mai i familiari permisero, anzi aggravarono spesso, con la loro incomprendione, tanto dolore? come mai ottime persone che pur seppero essere larghe di compatimento e di aiuto a molti, nei riguardi di Suor Maria Rosa, furono inavvertitamente così austere, così rigide? La ragione intima di questo fatto, altrimenti inspiegabile, va ricercata nelle disposizioni adorabili della Provvidenza, che ama sempre agire per mezzo di cause seconde e di esse si serve mirabilmente per l'adempimento dei suoi disegni di amore sulle anime. Per forgiare il capolavoro, anche l'Artista divino si serve di scalpelli umani; per immolare la vittima, è necessario il fuoco della prova. Felice chi



*Sac. Gallian Alfonso, Parroco di Frassino, col nipote  
Ch. Guglielmo Richard (1903)*



sa penetrare negli avvenimenti con lo sguardo illuminato di Sr. Maria Rosa che seppe sempre distinguere la pena dalla persona, per accettare la prima come inviata dal buon Dio, ed amare la seconda con sforzo volenteroso.

Qualche giorno dopo la Professione religiosa, la sua Madre Maestra, che l'amava tanto, ottenne dalle Superiori di mandarla a trascorrere i mesi estivi in qualche paesetto di campagna, e partì difatti per Serralunga di Alba. Ma causa varie vicende subite dalla piccola Comunità, Suor Maria Rosa non potè avere il riposo e il sollievo richiesto dalla salute esausta. Vista la scarsità del personale ella si era addossato, con la sua solita forza d'animo, un lavoro superiore alle sue deboli energie: lucidare la scalinata marmorea dell'Istituto, lavare il bucato, spezzar legna, aiutare in cucina. Il suo sacrificio era così ben velato di sorriso che occorreva davvero un occhio penetrante e un cuore teneramente materno, per cogliere su quel viso pallido, ma sempre illuminato da una viva gioia soprannaturale, l'espressione della stanchezza o della sofferenza.

Un'emicrania insistente cominciò a travagliarla, e dopo le fatiche sostenute, la spossatezza le impediva di nutrirsi come avrebbe

dovuto. Le vacanze finalmente terminarono, ma Suor Maria Rosa vide con sgomento l'ora di ritornare a Nizza e riprendere i libri per l'ultimo anno di scuola. Come fare a dedicarsi con profitto allo studio in quello stato di salute? Ritornò tuttavia, docile e serena. Si applicò con la solita diligenza, ma che martirio per lei così intelligente, constatare che le forze fisiche non corrispondevano alla volontà e la memoria non voleva più servire alla prontezza dell'intuizione! E che ribellione viva, incontenibile ad ogni umiliazione! Dopo tanto sforzo, vedersi ricompensata sovente con penosi insuccessi! L'esile persona aveva un fremito, ma le labbra mormoravano una tacita preghiera, e nel cuore tornava la calma e la serenità. Ebbene, poichè la sofferenza le apriva così largamente le braccia, Suor Maria Rosa l'accolse come divina promessa di un'abbondante messe di bene nell'avvenire. Non dice lo Spirito Santo: Quelli che seminano tra le lacrime, mieteranno con giubilo? Andando, gettavano piangendo la loro semenza, ma al ritorno verranno con esultanza portando i loro manipoli?

La sofferenza non la prostrò. Dopo il ricorso filiale, fiducioso alla Vergine, della cui tenerezza pura e soave tanto aveva bisogno

la sua anima angosciata e solitaria nella via del dolore, Sr. Maria Rosa affidò le sue ambascie al cuore materno della Madre Maestra che ancora poteva avvicinare abbastanza di frequente, nel vicino Monferrato e ne ebbe luce e conforto.

Quante piccole sofferenze inattese, nella vita comune, a causa della sua precaria salute! Le Figlie di Maria Ausiliatrice non hanno converse nè persone di servizio, e tutte, dalla Professoressa benemerita per anni d'insegnamento, alla giovane Suora giunta appena dal Noviziato, sono invitate a sbrigare per turno le faccende domestiche, e non è cosa facile ottenerne l'esonero.

Che dire poi dei sacrifici inerenti all'assistenza della gioventù? In generale, le giovinette si trovano perfettamente a loro agio con le Suore Saesiane, perchè, così dicono esse, le Suore sono sempre allegre e sorridenti e sembrano la personificazione del detto scritturale: « Servite Domino in laetitia ». Difatti, lo spirito di letizia è appunto una delle linee fondamentali della fisionomia particolare dell'Istituto fondato da S. Giovanni Bosco... ma questa gioivialità di maniere che nella gioventù è generalmente espressione di vita spensierata, nella Suora

è talvolta frutto di virtù non comune. Quando la Figlia di Maria Ausiliatrice è con le giovanette, sa che deve dimenticare totalmente se stessa, i suoi piccoli crucci, i suoi incomodi, e farsi tutta a tutte per guadagnare le giovani anime all'amore del bene.

Suor Maria Rosa, essendo molto occupata nello studio, non era propriamente Assistente di classe, ma abbastanza di frequente suppliva durante gli intervalli tra una lezione e l'altra e aiutava nell'accompagnare le Educande a passeggio. Una di queste ricorda: Conobbi Suor Maria Rosa in una passeggiata scolastica. Io ero alunna della prima normale ed Ella Suora studente. In quell'occasione, fui lieta di conversare un po' con lei, la cui compagnia mi distoglieva dal pensiero della famiglia lontana, da poco lasciata.

Constatai che nella conversazione le erano spontanei i pensieri di vita cristiana, espressi con tanta letizia e soavità, che invece di annoiare rallegravano l'anima.

Passando vicino ad una Cappella, mi ricordò la presenza reale di Gesù nel SS. Sacramento e mi invitò a fare con lei la Comunione spirituale, la prima forse ch'io abbia fatta nella mia vita.

Le Suore, in quel tempo, non mi attrae-

vano affatto; tuttavia, ricordo che lo sguardo sereno di Suor Maria Rosa, assorto in pensieri celesti e mirante ad una mèta ben più elevata di questo povero mondo, per un istante m'impressionò. Mi parve che il suo cuore riposasse felice in Dio e mi piacque anch'ella gioia che accompagnava la sua pietà. Nelle altre Suore, ancora non avevo notato tutto questo (*Elisabetta Masera*).

Come Dio volle, anche l'anno scolastico terminò, e Sr. Maria Rosa ebbe il conforto di aver conseguito l'abilitazione all'insegnamento elementare. Era tempo ormai di cominciare la sua bella e grande missione di educatrice e la giovane Suora fu lieta di ricevere il comando della Superiora che la mandava Maestra ed Assistente nella colonia Alpina Genovese di S. Olcese, la quale accoglieva un centinaio di orfani di guerra.

Dedicarsi alle anime giovanili era il suo sogno, il suo più ardente desiderio. Appunto per esercitare questo santo apostolato, aveva preferito il nostro istituto a parecchi altri di sua conoscenza. La gioia di aver raggiunto finalmente la meta bramata moltiplicò le sue energie e la sua attività. Forse, nell'entusiasmo della nuova vita, tra l'allegro vocio dei bimbi che l'attorniavano, ansiosi di un

suo sguardo, di un suo sorriso affettuoso, dimenticò per un istante di essere la piccola vittima di Gesù, consacrata soprattutto alla sofferenza, alla rinunzia!

Le pareva così bello, così efficace il suo apostolato, così utile alle anime e alla società! Ma un penoso incidente venne presto a ricordarle la sua segreta missione di dolore. Era stata mandata da pochi giorni alla colonia una novizia (Sr. Maria Ferraris) poco bene in salute, perchè l'aria salubre dei monti la rinfrancasse presto. Nessuno supponeva, dal roseo colorito del viso giovanile, dal sorriso buono e rassegnato, che la novizia fosse colpita da malattia polmonare già molto avanzata, neppure la direttrice, che pure era provetta infermiera. Si dice che l'affetto accieca e così è nella generalità dei casi. La buona direttrice che aveva conosciuta la novizia qualche anno prima, vivace educanda, non poteva persuadersi della gravità del male, che del resto, così permettendo il Signore, non fu riconosciuto a tutta prima neppure dai sanitari.

Sr. Maria Rosa, dopo le giornate attivissime passate nell'assistenza ai piccoli coloni, avrebbe avuto pur tanto bisogno di trascorrere la notte in un riposo tranquillo e risto-

ratore. Invece... chi potè enumerare le sue veglie notturne? Posta su una piccola branda vicina alla povera novizia malata, ne sopportò con eroica pazienza la tosse molto insistente e ben spesso interruppe il sonno per assisterla, offrirle qualche bevanda ristoratrice, consolarla con la sua parola di fede, sempre sorridente e dimentica di sè.

Ma ormai il male progredito si rivelò per quello che veramente era, e la Novizia venne finalmente accompagnata con sollecitudine nell'Infermeria di Nizza, ove morì pochi mesi dopo. Penoso incidente questo che avrebbe potuto costarle la vita, poichè debole e delicata com'era, senza un'assistenza particolare del cielo, avrebbe potuto con facilità subire le conseguenze del contagio. Invece non ne risentì che un po' di stanchezza, per la fatica delle veglie notturne.

E ritornò ilare e lieta tra i bimbi, dimentica di sè fino all'eroismo. La sua Direttrice di allora, Suor Maria Valfrè, a distanza di dieci anni dalla morte di Sr. Maria Rosa, la ricorda tuttora con venerazione e non fa che ripetere: «Era un Angelo». E scrive: Fu mandata a S. Olcese come insegnante e assistente degli Orfani. Ma posso assicurare che, più che Maestra, esercitava tutti gli

uffici più umili della Casa. S'incaricò della pulizia personale dei bimbi: lavarli, pettinarli e anche fare il parrucchiere, e dire che qualcuno, quando arrivava, era tutt'altro che pulito! Eppure, bisognava vedere come disimpegnava bene e volentieri questo ufficio!

« Aveva pochissima salute, e nonostante, era sempre allegra e animosa, e davanti a qualunque lavoro e sacrificio, non diceva mai basta. A volte, vedendomi sopra pensiero, mi diceva: « Non abbia pena, chè non potendo finire il lavoro in giornata, lo faremo quando i bimbi saranno a riposo. Io non sono stanca, l'aiuterò e vedrà che accontenteremo il nostro Padrone » (il Cuor di Gesù).

Per il Cuor di Gesù aveva infatti una devozione tenerissima e sapeva ispirarla anche ai bambini che le erano stati affidati. Quando non sapeva più a qual mezzo ricorrere per ottenere disciplina dai più prepotenti, invece di rimproverare, faceva loro osservare con bontà l'espressiva immagine di un « Ecce Homo ». I bimbi s'intenerivano e per non dar pena a Gesù, si decidevano a moderare un po' la vivacità infantile. Era umilissima e si riteneva per l'ultima della Casa.

E che spirito di mortificazione! Per lei tutto andava bene, tutto era troppo, e dire

che, in quel tempo, era scarso anche il pane, e su quei monti, si viveva quasi unicamente di patate e di castagne.

Sovente, alla sera, prima delle preghiere, mi avvicinava con rispetto filiale per chiedermi se in giornata mi avesse cagionata qualche pena involontaria, e avesse fatto o detto qualche cosa non conforme ad una buona religiosa. Ma alla mia risposta rassicurante, ella soggiungeva: « Ora sono contenta, perchè Gesù sarà soddisfatto della mia giornata ».

E una Consorella che la conobbe nella sua delicata missione di educatrice degli orfani, così ne scrive: « Il dire di lei non è facile, perchè la sua vita, benchè modestissima, aveva in sè grandi attrattive per le sue non comuni virtù. Era umilissima in tutto il suo procedere, sempre pronta a sacrificarsi per il bene delle Consorelle e dei bimbi che le erano affidati ».

Qualunque lavoro a lei si presentasse, gradito o ripugnante, non era dato a nessuno d'indovinarlo, perchè, col suo bel sorriso, sapeva mirabilmente dissimulare e far credere a chi le era accanto che quel lavoro era tutto di suo gradimento. Io la vidi obbediente fino all'eroismo: ogni desiderio delle Superiori era per lei un comando e non rispar-

miava disagi e fatiche perchè gli uffici assegnatili procedessero con lodevole regolarità. Dal complesso del suo operare, si sarebbe detto che Sr. Rosina avesse fatto voto di non pensare mai a se stessa, ma solo al bene altrui.

Se la base della sua vita era una profonda umiltà e obbedienza, che dire poi del coronamento della sua virtù: la carità? Pregava come un Serafino: l'ho osservata tante volte e non temo di sbagliare affermandolo. Il dir bene di tutti e di tutte era la sua caratteristica: quando i fatti non le permettevano la lode, piuttosto cambiava discorso o taceva.

Qualche volta, la udii ripetere benevolmente: « Non bisogna giudicare. Soltanto i Superiori lo possono fare: noi dobbiamo scusare e interpretare in bene le azioni e parole altrui ».

Era sempre la prima nel disbrigo delle faccende domestiche, e quando la invitavano a riposarsi perchè sofferente in salute, ella rispondeva con grazia che non ne aveva bisogno e che stava benissimo. Noi tutte l'amavamo, persuase di avere in casa un Angelo.

Ricordo che, negli ultimi mesi del 1918, infuriava il terribile morbo della spagnola che mietè tante vittime, e noi, in cima al

monti, in numero di cento tra Suore e bimbi, non avevamo in casa neppure un po' di febbre e dicevamo convinte, che questa grande grazia ce la meritava la virtù di quell'Angelo buono che era Suor Maria Rosa.

Oggi, a tanta distanza di tempo, quando penso alla cara Sr. Maria Rosa Richard così presto trapiantata negli eterni giardini del cielo, come avvinta da insolito fervore, la prego a volermi concedere un po' di quella virtù che la rese così grande.

Nella mia relazione, conclude la buona Consorella, non vi è nulla di esagerato, e posso, con tranquillità piena di coscienza, apporre la mia firma (Sr. Angiolina Bordino).

« Soffriva sovente di mal di capo, scrive un'altra Consorella, e lo sopportava con tanto coraggio da farsi vedere più allegra quanto più era intenso ».

Io ero aiutante della Suora infermiera, e talvolta, accorgendomi della sua sofferenza, le dicevo: « Se permette vado a chiedere qualche cosa che le possa giovare ». Ma Sr. Maria Rosa era pronta ad impedirmelo, dicendo: « No, no, posso sopportare benissimo. Del resto non avrei più nulla da offrire a Gesù. Come faremo a farci sante, se non portiamo volentieri la croce? ».

Così rigida con se stessa, era invece tenerissima e sollecita con le Consorelle. Ricordo, narra appunto una, che un giorno, avendo ricevuto dalla famiglia una notizia dolorosa, quell'anima buona mi circondò di tante piccole attenzioni da farmi quasi dimenticare la mia pena. A tutti i costi volle supplirmi nel disimpegno delle faccende domestiche, per darmi il conforto di avere un po' di tempo libero da dedicare alla preghiera. Così pure, nelle ricorrenze dell'onomastico, si addossava i lavori più gravosi della festeggiata, perchè questa potesse godere la gioia di una bella ricreazione. Nelle fredde serate invernali, si privava, lei così delicata, della bottiglia di acqua bollente per procurare a qualche Consorella, affaticata nell'assistenza delle giovanette, la gradita sorpresa di trovare, al momento del riposo, le coltri già calde di un soave tepore» (*Sr. Manfredi Angela e Sr. Ghignone Francesca*).

«Ciò che soprattutto colpiva a prima vista nel suo modo di operare, era il rispetto cordiale che Suor Maria Rosa dimostrava a tutte indistintamente. Si sarebbe detto che avesse ricevuto l'incarico di rendere onore e stima a chi l'attorniava. O piuttosto, l'umile sentimento che aveva di se stessa le rendeva

facile ammirare le belle doti delle Consorelle, e se ne compiaceva con vero affetto fraterno, lieta di porgere la mano per aiutare le altre a salire, elevando tutti nel suo cuore su un piedestallo d'onore e di gloria mentre per lei era fin troppo l'ultimo posto.

Intanto, all'ombra benefica della Croce, ella intrecciava inconsciamente le rose più belle della sua corona di piccola vittima sorridente. Da S. Olcese, poi al Nido Bimbi, sempre in qualità di Maestra ed Assistente degli Orfani.

L'assistenza continua però l'affaticava assai, e nonostante che i suoi sforzi fossero continui ed eroici, non riusciva più a ottenere l'ordine e la disciplina che ottenevano altre meno istruite, ma più robuste di lei.

Questi confronti, fatti sentire un po' bruscamente alla giovane Suora, le furono causa di intime sofferenze e le valsero alla fine un improvviso trasferimento.

Nell'autunno 1919, giunse all'Istituto Santo Spirito in Acqui. Aveva una gamba gonfia e malata; non reggeva più a fare le scale e le salite di Genova, e le Suore la trattennero in Acqui. Il suo malessere non le permetteva di attendere nè alla scuola nè all'assistenza, e la Rev.da Madre Ispettrice, Sr. Teresa Pentore, ora Consigliera Generalizia, l'affidò come Aiutante alla Segretaria Ispettoriale.

E' interessante vedere, una di fronte all'altra, nel primo incontro, queste due anime, che si amarono in seguito così sinceramente e santamente, e che, a prima vista, non s'intesero affatto.

La Segretaria, Sr. Letizia Begliatti, (ora

zelante Direttrice in Giappone), nella sua piena virilità; svelta, intelligente, attiva, di una resistenza rara nel lavoro. Suor Maria Rosa, pallida, sofferente, con i suoi neri occhioni imploranti un po' d'indulgenza e di compatimento.

Nuova affatto di tutte le cure minuziose che esigono i lavori di Segreteria, vicino a la sua macchina dattilografica o china sui registri, ella non pensava a preoccuparsi gran che della perfezione del lavoro. Ma non così intendeva la Segretaria, e Sr. Maria Rosa dovette presto rassegnarsi, con sua confusione, a rifare per due o tre volte lo stesso lavoro, finchè fosse degno di essere conservato in archivio.

L'emicrania quasi continua le impediva il libero esercizio della memoria, quindi sovente dimenticava comandi ricevuti... Si possono immaginare i piccoli episodi di sapore tragico e comico ad un tempo che scaturivano dalla involontaria smemoratezza.

Dalla cattedra presidenziale, la *terribile* Suor Letizia chiedeva, alzando il capo da un mucchio di carte, sparse all'intorno: E' pronta la statistica, o il registro, o l'invito? Sguardo interrogativo e smarrimento da parte

della cara Suor Maria Rosa che, dall'altro limite della sala, rispondeva con una timida interrogazione: « Quale? »

E così per una, due, tre volte, finchè la Segretaria, dolorosamente meravigliata, si convinse di aver da fare con una giovane Suora troppo distratta, lenta, amante del quieto vivere... Le apparenze infatti, così lasciavano supporre... e allora, con la migliore intenzione del mondo, pensò che era pur suo dovere addestrare la giovane Suora nell'esercizio del lavoro e non risparmiarle osservazioni e rimproveri sinchè non ne avesse constatato almeno la buona volontà di correggersi e di migliorarsi.

Fu così che gl'inizi dell'umile ed oscura vita di sotto-segretaria furono, per Sr. Maria Rosa, colmi di umiliazioni e di intime sofferenze. Ella si sforzava con tutte le sue energie di divenire svelta e attiva, ma non sempre vi riusciva. Causa gravi difetti di circolazione: al mattino, le sue povere dita erano intirizzate, e a mala pena poteva servirsene per la dattilografia... eppure lavorava assidua e serena, al suo piccolo posto, in cui non aveva che da obbedire e da umiliarsi. A poco a poco, nei momenti di sollievo, o dopo qualche lavoro ben riuscito che aveva incontrato



*Famiglia della sorella Marianna*



il gradimento della Segretaria, Suor Maria Rosa si era lasciata sfuggire, con ingenua spontaneità, qualcuno degl'intimi sentimenti che l'animavano.

Per Suor Letizia, era stata un'improvvisa rivelazione... quella piccola Suora, così umile, e così provata, così nascosta nella sofferenza e così grande nell'amore, era un'anima elet-tissima su cui forse il Buon Dio aveva speciali disegni per la gloria sua e la salvezza delle anime.

Suor Letizia che, nella sua severa esigenza aveva sempre agito con rettitudine, in vista del dovere da compiere, con lo stesso sentimento di giustizia, avvolse la giovane Suora in una tacita ammirazione... ma prudente qual'era, continuò ad esercitarla nel sacrificio e nell'umiltà con la stessa intensità di prima.

Suor Maria Rosa, a sua volta, dopo aver vinto i primi sentimenti di timore e di timidezza, dopo avere compreso nella consuetudine della vita quotidiana, le rare doti di mente e di cuore della Segretaria, a lei si affidò con lo stesso filiale abbandono col quale si era lasciata guidare dalla sua Madre Maestra, perchè l'indirizzasse, la sostenesse nella via dell'immolazione per la quale il Buon Dio

sembrava volesse condurla. L'intesa cordiale non mutò per nulla la severità della Segretaria, anzi le diede maggior diritto di lavorare a colpi più recisi e più severi, la generosa natura che le viveva accanto. E Sr. Maria Rosa, vinte le prime ripugnanze a sentirsi trattata senza alcun riguardo per il suo amor proprio, ringraziava con riconoscenza e corrispondeva.

Trascorsero così quattro anni d'intensa vita spirituale e di lavoro indefesso.

La Rev. M. Teresa Pentore, Ispettrice, nel suo squisito sentimento materno, gioiva di avere presso di sè quella piccola Suora umile e pia. Sovente la chiamava a sè, per interessarsi del suo stato di salute; le donava qualche specialità medica portata dalle case a cui aveva fatto la visita ispettoriale, consigliava qualche riguardo particolare e sapendo che ella, pur nella sua precaria salute, tanto desiderava di far del bene alle anime, le affidò varie volte l'incarico del Catechismo quaresimale in Parrocchia e la preparazione dei bimbi alla 1.a Comunione. Sr. Maria Rosa fu sempre assai riconoscente a M. Teresa dei suoi tratti materni: anche sul letto di morte, nei momenti in cui salgono dal cuore alle labbra i nomi delle persone più intensamen-

te amate, ai nomi sacri di babbo e mamma, Sr. Maria Rosa ricordò M. Teresa, sebbene lontana, e promise che dal cielo l'avrebbe finalmente ricompensata dell'affetto materno di cui sempre le era stata generosa.

Nei mesi estivi, M. Teresa, mentre con la Segretaria Sr. Letizia fissava la sua dimora a Nizza, per attendere ai vari corsi di Esercizi Spirituali per le Suore, aveva sempre il delicato pensiero di mandare la piccola Aiutante di Segreteria a passare qualche mese in campagna.

Nell'agosto del 1920, narra una Consorella, ci mandarono insieme a S. Pietro d'Olba, ameno paesetto dell'Appennino Ligure. Un mattino, non ricordo con precisione il giorno, eravamo insieme in Chiesa, avevamo fatta la Comunione e ascoltata la S. Messa. Improvvisamente, si fece sentire una forte scossa di terremoto: Il mio primo impulso fu di uscir di Chiesa con la maggior sveltezza possibile, e come me la pensarono tutti i presenti, compreso il Parroco, il quale, terminata la Confessione che stava ascoltando, se ne fuggì dal confessionale, senza neppure togliersi la stola.

Suor Maria Rosa, sola tra tutti, rimase immobile al suo posto, con le mani giunte,

senza voltarsi, senza nemmeno alzare il capo. Visto che non mi seguiva, tornai indietro per invitarla ad uscire, ma ella mi rispose calma e raggiante: « Come sarebbe bello morire qui, ai piedi del S. Tabernacolo! »

Ammirata del suo coraggio e confusa di aver provato una paura eccessiva, tornai ad inginocchiarmi presso di lei per terminare le nostre preghiere.

In quelle stesse vacanze, io venni colta da forti disturbi che mi fecero stare assai male e mi resero bisognosa di continue cure ed attenzioni. Suor Maria Rosa mi si mise attorno come una brava infermiera, e mi assistè con una carità e una finezza di cui io, pur stimandola, non l'avrei neppure creduta capace. Quando mi ripresi, non volle più che mi occupassi di alcuni lavori casalinghi che potevano stancarmi, ma volle sempre supplirmi lei, delicata e sofferente forse più di me.

Nelle vacanze dell'anno successivo, fu mandata dalla Rev.da M. Teresa Pentore a Fontanile, ma non giovandole quell'aria, mi raggiunse alla Colonia di Masone ove io mi trovavo da qualche giorno. Il lavoro della Colonia, quell'anno, era immenso. Avevamo 230 bambini tra cui 185 ragazzi, abbastanza alti e prepotenti.

La Direttrice, vedendola molto sofferente, non le affidò nessun lavoro di fatica, ma conoscendo il fervore e lo zelo dell'anima sua, pensò che avrebbe fatto molto bene, preparando i bambini alla 1.<sup>a</sup> Comunione. Suor Maria Rosa fu lietissima dell'incarico, e con l'ardore di un Serafino, si accinse al lavoro.

Preparò tante figurine e immagini della S. Messa e dell'Eucaristia per poter meglio interessare i bambini e faceva il Catechismo alla perfezione.

Ma la delicata salute non le permise neppure questo conforto.

La salita per giungere alla Chiesa parrocchiale era troppo faticosa per lei. Dopo qualche giorno, dovette rinunciare alla S. Messa, le venne la febbre e un insieme di maleseri per cui fu costretta a tenere il letto. La Direttrice, temendo di peggio, credette opportuno, alla prima occasione propizia, di farla ritornare alla sua sede ordinaria di Acqui, ove passò, sovente a letto, il rimanente dei mesi estivi.

Tornando dagli Esercizi Spirituali, la trovai ancora, zelante e assidua, al suo lavoro in Segreteria. L'esercizio continuo aveva tanto perfezionato la sua calligrafia, che nessuna in

casa era così abile nello scrivere e per un piacere di questo genere, si ricorreva generalmente a Sr. Maria Rosa. Lei preparava gli affissi per la porta della chiesa, lei scriveva immaginette, copertine, preparava i cartellini, i fioretti per le diverse Novene, ecc. Ma siccome per questo lavoro non poteva servirsi delle ore destinate al lavoro della Segreteria, per non rifiutarsi a chi la pregava, finiva poi sempre d'impiegarvi le ore libere, in cui avrebbe pur avuto tanto bisogno di riposo. Ella non lo chiese mai e a me che la esortavo, vedendola così sofferente, a chiedere un po' di riposo al mattino e a fare la Meditazione dopo la S. Messa, mi rispose che non ne aveva il coraggio, perchè in Segreteria vi era sempre tanto lavoro, e non voleva che per colpa sua ne fossero sovraccaricate le altre (Sr. *Lina Molinari*).

L'Ispettorìa, allora molto vasta, comprendeva anche le Case della Liguria e parecchie della Provincia di Torino. Il lavoro in Segreteria aumentava sempre e fu necessario aggiungere un'altra Aiutante. Sr. Maria Rosa accolse la nuova venuta con la solita bontà. Le cedette il suo tavolino comodo e grande e le fu, specialmente nei primi tempi, di fraterno conforto.

« In Segreteria, ricorda appunto la sua giovane compagna, la nostra Capo-ufficio la trattava molto liberamente (la mia virtù non resisteva a sì forti osservazioni) e Sr. Maria Rosa le era sempre riconoscente, chiedeva scusa e prometteva di far meglio, anche davanti a me, più giovane di Professione.

Quando ci accadeva di far qualche sbaglio nel lavoro assegnatoci, scorgendo la mia pena Suor Maria Rosa mi diceva: « Non abbia timore. Dirò che l'ho fatto io ». Nel lavoro non si risparmiava e sì che di salute ne aveva pochissima. Eppure se c'era qualche imprevisto, era sempre pronta: andare alla stazione, portar pacchi, d'inverno, d'estate, presto, tardi, in qualunque momento. Sebbene la mia indole piuttosto riservata e aliena dall'esprimere con facilità il proprio sentimento, fosse diametralmente opposta a quella di Sr. Maria Rosa tutta schiettezza ed apertura, ella si studiò di mantenere con me le relazioni fraterne più affettuose. Mi aiutava nel lavoro e talvolta mi faceva trovare sul tavolo qualche confetto avuto in regalo. Quando fui mandata a Tortona, avendo ella ricevuto, il giorno di S. Teresa, onomastico di M. Ispettrice, un sacchettino di caramelle, se ne volle privare per inviarlo a me, accompagnato

da una graziosa letterina, quale segno del suo costante ricordo» (*Sr. Elisabetta Masera*).

Era giunta intanto al 1924 e il suo cuore, dopo tante intime pene, note soltanto a Dio, cominciava un più largo e riposante ritmo di vita: compresa a meraviglia da Sr. Letizia che l'aiutava efficacemente a raggiungere la meta radiosa della santità, seguita con cuore materno dall'Ispettrice M. Teresa, ben voluta dall'Economa Ispettorale Suor Novo Caterina a cui la solerte Sr. Maria Rosa trovava anche il tempo di dare un po' di aiuto rivedendo lunghe e aride pagine di cifre.

Ma la sua via quaggiù non doveva essere fiorita di rose e ben presto separazioni dolorose vennero a provarglielo.

La Segretaria, Suor Letizia Begliatti, fu chiamata dalla fiducia delle Rev.de Superiore a dirigere il fiorentino Istituto S. Giuseppe a Tortona. La sua giovane compagna d'ufficio ebbe la fortuna di seguirla nella nuova destinazione e Sr. Maria Rosa restò sola tra le vecchie mura della segreteria che le parlavano di tanti ricordi cari, sola nell'amarezza del suo dolore.

Anche M. Teresa avendo finito il regolare sessennio del suo governo, lasciò Acqui per stabilirsi nella Casa Generalizia di Nizza M.

ove la Rev. M. Generale desiderava tenerla a suo fianco quale Consigliera.

Quante sofferenze per il cuore affettuoso e delicato di Sr. Maria Rosa! Nella solitudine più amara, ella strinse piangendo la croce della separazione, da tante persone care, e nella bella Chiesa di Acqui, dinanzi all'Altare della Vergine, cercò pace e conforto.

Giunse intanto la nuova Segretaria, e poco dopo anche l'Ispettrice.

Visi nuovi, indole diverse... oh molto diverse da quelle delle persone care lasciate. Sr. Maria Rosa era già sofferente in salute; ai mali consueti si era aggiunta ora una grave affezione cardiaca. Lo sforzo per adattarsi al carattere ed alle viste delle nuove Superiori finì con esaurirla completamente.

Interpellato il Dottore, questi consigliò l'aria marina e il riposo completo. Fu deciso di mandarla a Bordighera, nella speranza che avrebbe presto potuto riprendere le forze perdute.

Così, lontana da tutte le persone care, in una Casa nuova, tra visi premurosi sì, ma ancora sconosciuti, nella solitudine del cuore, la piccola vittima si preparò all'imminente ed inaspettato incontro con Dio.

A Bordighera, l'attendeva una piccola missione provvidenziale. Il fratello Chiaffredo era impiegato in città. Suor Maria Rosa aveva sempre avuto per questo fratello una tenerezza particolare, perchè, a differenza degli altri famigliari, aveva dovuto condurre, per

causa di avvenimenti imprevisti, una vita un po' avventurosa, e la sorellina minore sentiva il bisogno di circondarlo di una più spiccata benevolenza, e di aiutarlo con le sue efficaci preghiere.

Si rividero diverse volte: Chiaffredo andò dalla sorella tanto sofferente non per confortare, ma per ritemperar l'animo alla fiducia serena dell'avvenire, alla gioia cristiana. Era sempre così allegra Maria Rosa, così affettuosa, e nello stesso tempo, così saggia e profonda nelle sue osservazioni.

Chiaffredo non la potè credere neppure tanto malata: la vedeva un po' sfiorita sì, ma coraggiosa e sorridente! Ma un giorno un laconico biglietto della Superiora fattogli pervenire sul lavoro, gli fece presagire la gravità della situazione. Era la sera del 4 giugno 1925. Chiaffredo si avviò frettoloso all'Istituto. Ad attenderlo vi erano parecchie Suore premurose e un po' commosse. Dissero brevi parole di spiegazione che all'ascoltatore intelligente suonarono presagio di sventura. Lo accompagnarono nella camera della sorella. Questa sorrise nel riconoscerlo e accennò lieve con la mano, in un gesto di addio. Era pallidissima, con gli occhi socchiusi. Respirava a stento. Attorno si aggiravano silenziose

parecchie Suore, pronte a soccorrerla ad ogni suo cenno. Aveva poco prima ricevuto il Viatico e l'Estrema Unzione con la solita piet  serafica, e ad una Consorella che si studiava di rivolgerle qualche parola di conforto, aveva risposto con la sua fede vigorosa e convinta: « Vengo da Dio, a Lui ritorno ».

Sebbene l'agonia fosse giunta repentina ed inaspettata, Sr. Maria Rosa non ne era stata sgomenta. Cos  era la volont  di Dio! anche la morte glorifica il Signore, provandogli la nostra assoluta, completa sudditanza. « E sia! » aveva ripetuto coraggiosamente la piccola vittima di Ges . « Io sono della mia Madre celeste. Di che debbo temere? Ella mi ha sempre amata, penser  ora a presentarmi a Ges  giudice, e ad ottenermi da Lui un'accoglienza felice ».

Fuori, dalle ampie vetrate aperte, saliva l'olezzo dei fiori, e tra il lumeggiare fantastico di cento luci sparse tra le ombre notturne, si profilavano i rami delle palme e degli aranci in fiore. Pi  lontano, il mare, coi suoi lunghi e cupi mormorii, mandava le sue ondate a infrangersi contro le sponde. Sfondo meraviglioso al prossimo incontro della piccola *vittima*, fatta radiosa dalle sofferenze accettate sempre con amore, con la

grande Vittima: Gesù, che sarebbe venuto presto a coronarla di gaudio, e ad appagare per sempre la sua sete di verità e di amore. Chiaffredo non aveva mai ammirato un'agonia più calma e serena. Sembrava il sereno assopirsi di un Angelo, pur tra acutissime sofferenze.

Si pensò di somministrarle l'ossigeno per prolungare l'esistenza almeno fino all'arrivo del fratello Gesuita, Padre Guglielmo, avvisato telegraficamente. Chiaffredo glielo disse, annunciandole anche l'orario dei treni. Suor Maria Rosa sorrise mestamente, ebbe un cenno negativo del capo, e sospirò: « Non farà più in tempo ».

Era l'ultimo sacrificio, il più sentito: i grandi occhi neri si velarono di lacrime, ma sentì ch'era giunta l'ora di unirsi più che mai al sacrificio di Gesù, abbandonato anche dal Padre negli istanti supremi dell'agonia sulla Croce e non desiderò più che il compimento della volontà divina, immergendosi nei grandi pensieri della fede, di quella fede che era stata la sua forza nell'esilio ed ora illuminava di luce serena le soglie della sua eternità.

Chiaffredo, colto ad un tratto dal timore di perderla, si era avvicinato tremante, chi-

nandosi a spiare ogni movimento della mor-  
rente. Sr. Maria Rosa, volgendo su di lui gli  
occhi irradiati di pace, aveva sorriso dicen-  
dogli: « Coraggio! dal cielo ti manderò la  
forza ». Egli solo sapeva di quale forza inten-  
deva parlare la sua sorella minore: e serbò  
come sacro ricordo l'estrema parola.

Verso mezzanotte, Sr. Maria Rosa ebbe un  
piccolo sussulto: una lacrima le spuntò sul ci-  
glio scolorì rapidamente e rimase immobile:  
Era con Dio. Non sembra si adempisse per lei  
la scena evangelica delle Vergini prudenti?  
« Verso mezzanotte, si levò un grido: « Ecco lo  
Sposo che viene, andategli incontro. Si leva-  
rono allora le vergini e prepararono le lam-  
pade e quelle che erano pronte entrarono con  
Lui nella sala delle nozze ».

La Suora Infermiera, che assistette negli  
ultimi momenti e chiuse gli occhi a S.r M. Rosa,  
affermò che poco dopo la morte udì come un leg-  
gero venticello che muoveva le tendine del let-  
to e percepì chiaramente una voce che disse:  
*Sono salva!*

Non aveva ancora compiuto trent'anni; ma  
la sua vita interiore fu intensa, completa, degna  
di riversar la sua sovrabbondanza su altre ani-  
me, di essere causa di altre vite che saranno  
come il prolungamento, l'estensione della sua.

---

## La sua vita interiore

Nulla di complicato nè di troppo difficile. Sr. Maria Rosa era un'anima di buona volontà, retta e sincera.

Conosciuto il dovere, era pronta a tradurlo in atto con tutte le sue forze.

«La corrispondenza fedele ai movimenti della grazia» ecco la caratteristica della sua vita interiore. Neppure si può dire che possedesse una larga cultura religiosa, ad eccezione di quella che le veniva dalla Meditazione e dalla Lettura Spirituale quotidiana, fatta alla maniera sua, cioè con molta intensità.

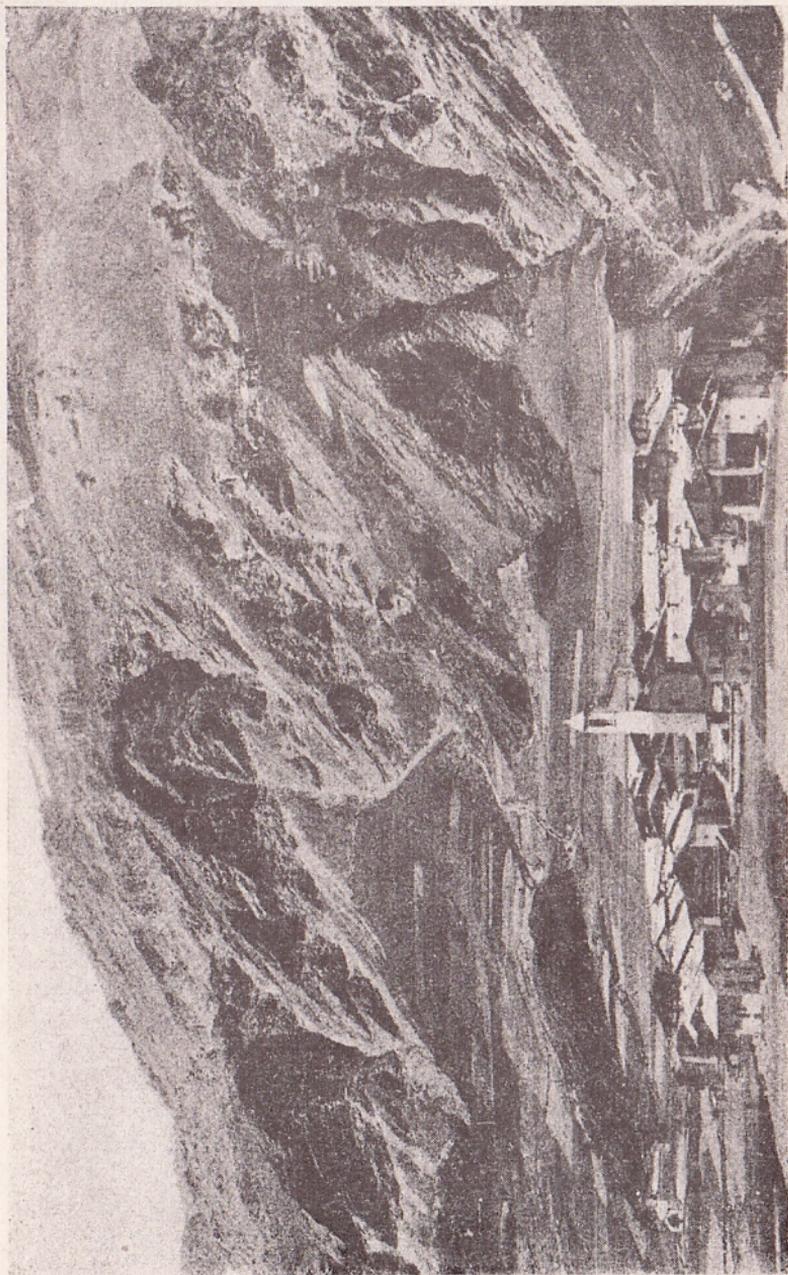
Quanto a soddisfare il desiderio d'istruirsi per illuminare di sempre più vivida luce la sua vita spirituale, le mancarono i mezzi e specialmente il tempo. In compenso, Sr. Maria Rosa aveva la lodevole abitudine di ap-

profondire, con l'assidua meditazione, i forti pensieri raccolti, con rara diligenza, nei suoi notes, quei pensieri che avevano maggiormente colpito la sua attenzione nelle letture spirituali comuni o private e che erano più adatti alle condizioni particolari della sua vita.

Su questi insisteva meditando, e ne riceveva luce per rendere sempre più pure, più rette le sue intenzioni, sino a non avere altro fine nelle sue opere che la gloria di Dio e l'adempimento della sua adorabile volontà.

Del resto, la sua umile esistenza, semplice e attiva, realizzò la parola del Salvatore: « Chi mi ama, sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e gli paleserò me stesso ». La condizione del conoscere, nella vita dello spirito, sembra dunque l'amore. « Credo ut intelligam », diceva S. Agostino: e credere è opera di amore. E l'amore è l'attività intensa, costante dell'intelligenza, del sentimento, della volontà, delle forze fisiche per adempiere la volontà di Dio, poichè, come dice Gesù: « Chi mi ama osserva la mia parola. Non chi dice: Signore, Signore entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei Cieli ».

Dall'amore che lotta per liberarsi di tutto ciò che impedisce il perfetto Regno di Dio



CELLES DI BELLINO — Paese del babbo (m. 1700)



nell'anima, all'amore che si eleva e si unisce, il tratto è breve, lo dice Gesù. Quando l'anima è giunta allo stato felice della piena osservanza della legge, « il Padre mio l'amerà, e verremo a Lui e faremo dimora presso di Lui ».

In mezzo agli splendori della fede e alle fiamme trasformatrici dell'amore, Sr. Maria Rosa educò la mente a pensieri grandi ed elevati. Sospinta dalla forza delle proprie convinzioni e più ancora dal suo amore per Gesù, studiato e compreso nel Vangelo, la giovane Suora non misurò i sacrifici, gli sforzi talvolta eroici.

Come tutte le anime leali e generose, sapendo di essere stata molto amata (la Creazione, la Redenzione, la Grazia ce lo dice all'evidenza) voleva riamare. Ma amare è uscire fuori di sè medesimi, dei gretti calcoli dell'egoismo per donarsi, dimenticandosi.

Vi è infatti un amore verso Dio che giunge fino al disprezzo di sè... e un amore verso di sè che giunge fino al disprezzo di Dio.

« Chi ama la vita sua la perderà, e chi perde la sua vita in questo mondo, la guadagnerà per la vita eterna ».

« Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e

mi segua ». Così dice il Maestro, e Sr. Maria Rosa, con l'anima dilatata nell'esultanza dell'amore, non appoggiandosi affatto sulla propria forza, la quale non è altro che debolezza, ma sulla fedeltà di Colui che ha detto: « Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò. Imparate da me che sono dolce e umile di cuore e troverete riposo alle anime vostre », lottò fortemente e preparò col fervore che soffre, il fervore che gioisce.

Poichè, se la natura era stata verso di lei madre amorevole, dandole un temperamento buono, disposizioni e qualità eccellenti, la precaria salute le rese ben difficile il compito di esercitarle e migliorarle.

Qui appunto sta il merito della giovane Suora! l'aver fatto scaturire da una causa profonda, cioè dalla fede vigorosa, illuminata, una forza non comune di volontà, un'attività sempre vigilante, sempre pronta alla lotta.

Sta scritto: « Il regno dei Cieli soffre violenza, ed i violenti lo rapiranno ». Tale è la condizione della vita divina nella nostra natura decaduta. Senza dubbio questa vita divina si adatta meravigliosamente alla nostra natura, ma solo a ciò che possiede di migliore.

Ciò che in essa vi è di volgare e di riprovevole resiste e vuol sopravvivere. Difatti, quando ci decidiamo a praticare certi atti di virtù, noi sentiamo di andar contro, il più delle volte, alle nostre inclinazioni, ai nostri interessi immediati, e proviamo tutta l'opposizione della natura la quale sembra avere in orrore la perfezione. Solo più tardi, dopo violenze senza numero, quando l'anima è pervenuta alla sua libertà e all'unione con Dio, lo sforzo non sarà più una lotta, ma una forza ascendente verso le alte mete dell'eroismo cristiano.

« Ai vincenti sarà data una manna nascosta », dice la S. Scrittura.

Un'altra particolarità della vita interiore di Sr. Maria Rosa, è la gioia intima, profonda che si riverberava nei grandi occhi bruni, trafigurando anche il suo pallido viso.

Sembra ora che, dal luminoso soggiorno dei Santi, ella si volga a noi per invitarci a seguirla per l'aspro cammino, dicendoci: « Provate e vedete com'è soave il Signore cogli umili e retti di cuore! »

Dai manoscritti ove ella registrava con fedeltà semplice e spontanea i pensieri che maggiormente colpivano la sua attenzione, noi

troviamo svelate anche grazie particolarissime da lei ricevute.

E ci sentiamo trasportati d'un tratto, fuori dalle vie comuni, ove camminarono la maggior parte delle anime per avviarsi verso il Cielo, per trovarsi all'improvviso nei giardini fioriti della mistica cristiana. Dopo aver accennato appena a qualche grazia intima della quale portò nella tomba il caro segreto, ella scrive con sicurezza i brevi colloqui, o piuttosto le parole chiare, precise che Gesù e Maria le rivolsero a più riprese, in circostanze particolari della vita. Ecco nealcune: « Fa bene quel che fai e poi non ti turbare, chè sei cara al mio cuore e a quello di Gesù »; (in un istante di afflizione trascorso ai piedi di Maria anno 1920).

« Figlia mia, il mezzo di possedere e conservare l'allegrezza spirituale, essendo in istato di grazia, si è di essere dolce e umile di cuore per amor mio ».

Il giorno 7 agosto 1920: « Non ti rechi poi sorpresa se all'avvicinarsi della morte la tua natura sentirà una viva apprensione. Non vi ha in ciò nessun male; questo sentimento naturale, può tornare, se vuoi, in tuo vantaggio. Non lasciarti dominare dai tuoi sensi; essi ti amareggerebbero e t'impedirebbero di

rassegnarti alla divina volontà, a cui tutte le cose debbono essere soggette».

Voce di Gesù: «Io so ciò che ti conviene. Credi che questo non convenga pure alla tua santificazione? Sono colpi di scalpello e di martello; Ella lo sa chè te li dà, Io lo so che glieli comando », 17 maggio 1921.

Festa del Cuor di Gesù; 3 giugno 1921.  
Colloquio.

«Il mio amore brama di essere comunicato; il santo amore crescerà in te a misura che tu lo farai regnare negli altri».

«Tu, o Gesù, hai fame e sete di anime per espandere l'amor tuo. Eccoti dunque il mio cuore e il cuore di tutti gli uomini. Maria, fatemi comprendere le tenerezze del Cuore di Gesù, fatemi entrare nella sua vera divozione.

«Tu devi amarmi di un'amore non comune perchè ti ho largito grazie che non dò a tutti». Come posso ringraziarvi di tanti benefici? «Dammi il tuo cuore e non resistere mai al mio amore».

Voce di Gesù in un momento di tristezza: «Confida e soffri e otterrai grazie».

Voce di Maria: «Figliuola, dura sarà la lotta, ma nel mio nome Dio sarà conosciuto,

le anime salvate, il Cielo sarà tuo». 29 maggio 1920.

Dinanzi a queste sublimi rivelazioni della grazia che innalzano la piccola umile Suora e la collocano per l'eternità nella schiera della più alta aristocrazia cristiana, noi ci inchiniamo riverenti e ripetiamo col Profeta: « Le vie di Dio non sono come le nostre, nè i suoi pensieri assomigliano ai nostri. Di quanto il Cielo sovrasta la terra, così i giudizi di Dio sovrastano i nostri ».

Per capire la maniera con cui le parole divine sono fatte intendere all'anima, bisogna ricorrere all'autorità della grande Santa Teresa di Gesù, che tratta di questa difficile materia con l'evidenza che scaturiva dall'esperimento fatto delle grazie più insigni.

La grande mistica dice che le parole divine non sono affatto percepite dai sensi, come quelle che sentiamo rivolgerci dalle persone che ci attorniano e neppure possono essere il prodotto di un'autosuggestione come potrebbe illudersi chi, dopo un laborioso ragionamento, crede di concludere parlando a se stesso.

La parola divina è come un'intuizione profonda che all'improvviso illumina l'intel-

ligenza e vi si imprime in maniera indelebile senza esser preceduta da nessun ragionamento, se non forse dall'umile sentimento della nostra impotenza per ogni bene e dalla fiduciosa invocazione dell'aiuto divino, ignari però affatto della grazia speciale che il Buon Dio dà quando e come vuole, secondo che giudica la sua liberalità e sapienza divina.

La caratteristica che fa conoscere il suggello, l'origine divina di queste parole, oltre la loro chiarezza improvvisa, è che esse immergono l'anima in una grande pace, in un sentimento profondo della propria indegnità e in un amore nuovo verso Dio e le anime. Sono parole che l'ala del tempo non può travolgere nell'oblio, perchè restano impresse indelebilmente nel cuore e portano con sé la grazia di un rinnovamento di arte. Insomma, esse operano quello che esprimono.

Ma in generale, questa grazia speciale, richiede una intensa vita di orazione e una grande purezza di coscienza; nessuno può avvicinarsi così alla Divinità, se prima non porta impresso nell'anima sua, nelle sue membra, l'immagine dolorante del Redentore, Vittima di propiziazione nella sua vita mortale.

Questo favore divino lascia supporre con

ragione che la vita spirituale dell'umile Suora fosse molto elevata ed intensa, e che ella conoscesse per esperienza altri stati deliziosi in cui la grazia stabilisce le anime generose.

Soltanto l'eternità ci svelerà questi segreti d'amore su cui Sr. Maria Rosa stese, con cura, l'oscuro velo dell'umiltà.

---

## Il segreto della sua vita divina

*Adveniat regnum tuum  
adveniat per Mariam*

Il segreto dello sviluppo meraviglioso e rapido della vita divina nell'anima della piccola Suora sta unicamente in questo: nella sua grande devozione alla Vergine.

Forse ella conosceva appena confusamente che il piano divino della Redenzione e in conseguenza della santificazione delle anime assegna a Maria la parte importantissima di dispensatrice della grazia, ma il segreto impulso dello Spirito Santo la portò verso Maria, come il bimbo è sospinto dalla voce della natura e del sangue al cuore della madre sua.

E quando il Signore ha fatto comprendere ad un'anima la necessità di dipendere dalla Vergine Santissima con quella continuità

assoluta con cui il figlio dipende dalla madre, le dà il pegno più sicuro della salvezza e della santificazione.

Maria è e sarà sempre con lo Spirito Santo la madre degli eletti, dei predestinati.

Ella che ha dato alla luce il Redentore, in lui che è il capo, ha dato pure la vita a noi che siamo le membra. Ma ci ama tutti ed ognuno in particolare con amore di madre, perchè tale è in realtà, e per salvarci, per ottenere che anche noi, come il suo Primogenito, avessimo parte dell'eredità del Cielo, non ha esitato a consentire alla passione e morte del Prediletto, del più caro, del divino tra i suoi figli.

Che farà dunque ora per l'anima che a lei particolarmente si affida e che dalla sua amabile provvidenza vuol ricevere l'alimento soprannaturale della grazia? Nessun mezzo più potente per sviluppare la vita del bimbo incosciente e capriccioso che affidarlo alla propria madre. Questa attende il momento opportuno per somministrargli le medicine se malato, per stimolare le sue attività, per consigliarlo, educarlo, allontanarlo dai pericoli, per portarlo insomma alla pienezza della vita e tutto ciò con un amore, una provvidenza, una avvedutezza di cui il figlio ap-

pena intuisce la tenerezza, l'assiduità costante.

Anche la nostra Madre celeste ha per la vita dell'anima le cure più intense e tanto più amoroze quanto più la vita spirituale supera in eccellenza e in durata quella umana.

Affidarsi a Maria, ricorrere continuamente a lei è dunque essere sicuri della propria salvezza e santificazione, è raggiungere nella vita spirituale i gradi più elevati, perchè qual'è quella madre che potendo, non eleva i suoi figli? Così opera Maria. Ella vive per veder glorificato Gesù e poichè « il Padre mio è glorificato in questo: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli », la Madre nostra si adopra perchè nelle anime dei suoi figli la vita divina raggiunga la sua pienezza.

La santificazione è opera di amore. Ma l'Amore increato, lo Spirito Santo, appartiene a Maria per le mirabili relazioni che ha avuto con lei per attuare il piano divino della Redenzione. Ella sola lo possiede perfettamente, e lo può comunicare a chi vuole e lo comunicherà senza dubbio ai suoi figli più devoti.

Il suo cuore, il più puro e il più santo, è pure un cuore che ha tutte le vibrazioni umane: si lasciò intenerire dalla preghiera, dagli slanci della nostra ammirazione, è sollecito

a soccorrere la sventura, a ripagare con amore le attestazioni di amore.

Ecco perchè Sr. Maria Rosa pare ripeterci con l'evidenza del suo esempio: Volete salvarvi? Siate devoti di Maria. Volete farvi Santi? siate molto devoti di Maria. Volete ricopiare in voi i sentimenti, gli affetti del Salvatore? essere copie viventi di Gesù, in maniera da poter con l'Apostolo S. Paolo ripetere con verità: «Non son più io che vivo è Gesù che vive in me. Mihi vivere Christus est»? Affidatevi in maniera più intima a Maria. Vivete in lei come il bimbo vive nascosto in seno alla madre sua. Da lei riceverete l'alimento sovrabbondante della grazia.

Maria compirà pure a nostro vantaggio un altro prodigio di amore. Farà passare nell'anima nostra i suoi stessi sentimenti, ci donerà le stesse sue virtù. Non è forse legge di natura che un figlio assomigli alla propria madre? Oh quanto torneremo maggiormente graditi a Dio, rivestiti delle virtù di Maria, della sua bellezza incomparabile che rapì Dio medesimo, della profonda umiltà che attirò in Lei non soltanto la Grazia, ma l'Autore stesso della Grazia; della sua purezza immacolata che piacque all'Altissimo?

Tutte queste riflessioni salgono spontanee

dal cuore, dopo aver letto gli accenti tenerissimi coi quali Sr. Maria Rosa parla della Madre sua celeste, dopo aver ascoltato meravigliati e commossi l'accento profetico col quale l'umile Suora sente di essere rivestita di un mandato divino: quello di far conoscere ed amare Maria.

Va, piccolo araldo del Buon Dio, umile voce armoniosa, che vibri d'amore e canti le glorie della Madre Tua. Va, giungi fino all'estremità della terra, affinchè tutte le anime dei figli si rivolgano finalmente verso la Madre loro che li attende per salvarli.

Venga, sì, il regno di Gesù per mezzo di Maria! Ella che ce lo dona nel tempo come salvatore, ce lo doni ancora nell'eternità come gaudio e premio supremo.

---

## Amore alle anime

*Da mihi animas  
coetera tolle*

Figlia, anche in questo, del grande S. Giovanni Bosco, Suor Maria Rosa amava le anime con l'ardore che dona una fede vigorosa profondamente vissuta, e con la generosità della sorella buona che vuol condividere coi fratelli i ricchi tesori di grazia che ha la fortuna di possedere.

Ella che sa e comprende chi è il Padre celeste, che studia con amore il sacrificio di Gesù, che penetra nelle profondità recondite della vita divina, che si delizia nella soavità dell'amor di Maria, vorrebbe che tutti i fratelli partecipassero con lei al convito celeste della grazia, li chiama con accenti accorati, li presenta per mezzo di Maria al trono di Dio, perchè in nome di Gesù, del Redentore

nostro, per i meriti suoi, per la sua mediazione, siano salvi! Oh quanto ama le anime, questa piccola Suora ignorata! L'attrattiva per le opere di zelo è in lei potentissima, ma le ali dell'apostola paiono in lei tarpate inesorabilmente: la precaria salute non le permette di prodigarsi al bene dei fratelli.

Provvidenza sapiente del Buon Dio, per stimolare maggiormente i suoi desideri, per indurla a non appoggiarsi, per fare il bene alle anime, sulle doti e sulle abilità personali, ma unicamente sull'efficacia della grazia divina!

Non potendo avvicinare le anime a Dio per mezzo dell'Apostolato più evidente, quello della parola e dell'azione, si studiò con tutto l'ardore di cui era capace di avvicinare Dio alle anime, col mezzo sicuro ed efficace della preghiera unita al sacrificio.

Ben sapendo che le anime si redimono col dolore accettò volenterosamente di essere la piccola vittima di Gesù, il prolungamento della vita del Salvatore, perchè in lei potesse compiersi ciò che, al dire dell'Apostolo, manca alla Passione sua, non quanto all'intensità, ma quanto alla durata, per la salvezza delle anime.

Certamente, tutti i cristiani, quelli che

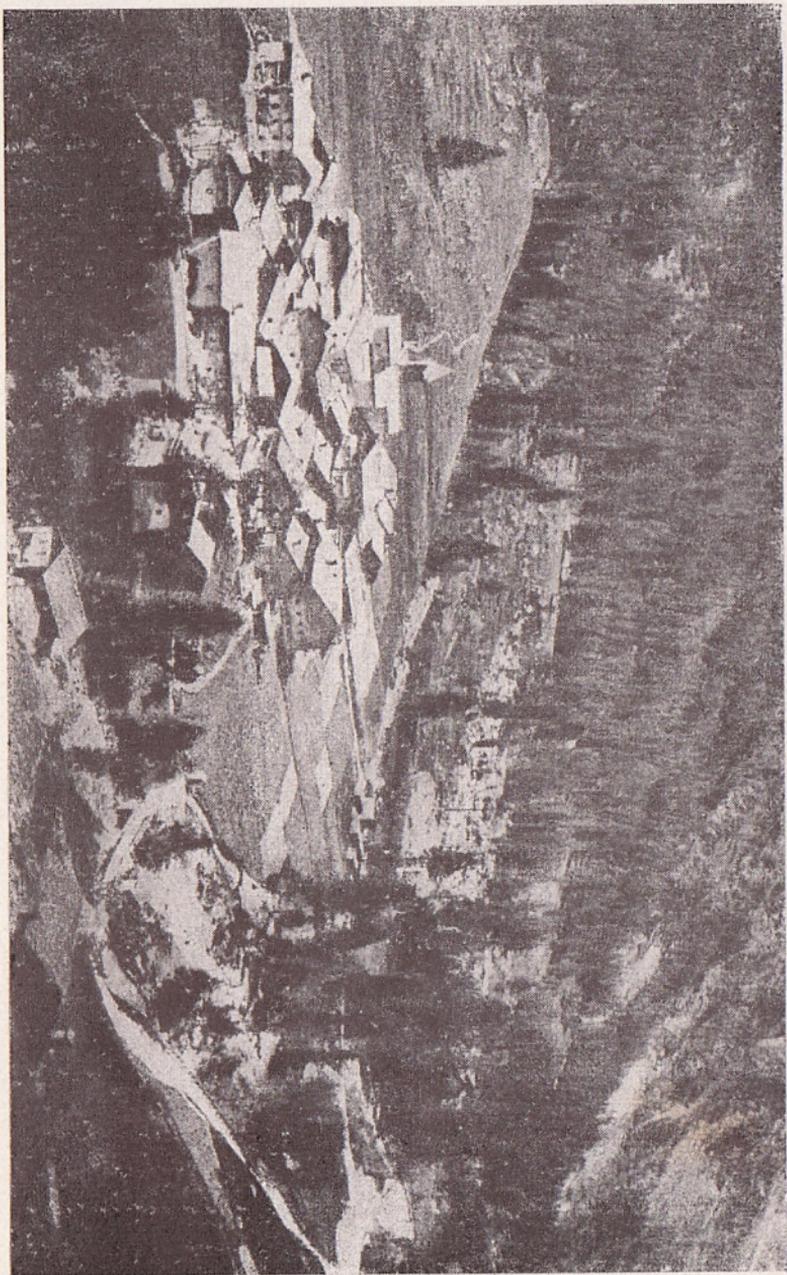
vivono in realtà la loro vita di seguaci del Redentore, sanno di essere vittime consacrate alla lotta e alla sofferenza come il loro capo divino. Ma anche in questa realtà, in questa regale divisa che ci dona il nostro titolo di cristiani, vi sono diversi gradi, che giungono fino all'apogeo dell'eroismo.

Suor Maria Rosa apparteva alla più eletta categoria della nobiltà cristiana, e vi era portata, oltre che dall'impulso dello Spirito Santo, anche da una felice disposizione del cuore muliebre che, se è ben diretto, compie prodigi di eroismo: il bisogno cioè di far amare Colui che ella appassionatamente amava. Amare molto Dio è il segreto di amare molto i fratelli: sono due correnti che partono dalla stessa sorgente e confondono le loro acque nell'oceano dell'eternità.

Ma l'amore vero si nutre di sacrifici: ecco perchè la sorella buona, affettuosa, implorava continuamente la misericordia celeste per i fratelli colpevoli, e si offriva piccola vittima a ricevere su di sè i colpi della giustizia punitrice, a espiare, a soffrire, pur di sapere le anime salve e i diritti di Dio rivendicati e soddisfatti.

Ecco perchè ella acconsentiva, come il suo santo Fondatore, a perder tutto: salute,

BELLINO — Paese della mamma — Paese natìo (m. 1500).





beni, onore ed anche la vita, pur di ottenere la salvezza delle anime.

Vi è in lei, sotto così umili e povere spoglie, il cuore generoso di S. Paolo che avrebbe acconsentito ad essere cancellato dal libro della vita, per vedere tutte le anime fatte pure dalla grazia e unite a Dio coi vincoli dell'adozione divina, per mezzo del S. Battesimo.

Lo zelo è la fiamma dell'amore che sale, che tende necessariamente a comunicarsi. Oh quanto dovette essere forte nel cuore di Sr. Maria Rosa, tanto più forte ed intensa quanto più le circostanze particolari della sua vita la obbligavano a rinserrarla, a comprimerla, a non lasciare sfuggire che qualche sprazzo rivelatore.

---

## Amore a Gesù Eucaristia

Questa specie di commento sulla vita interiore di Suor Maria Rosa Richard sarebbe incompleto, se non si parlasse anche della sua devozione particolare all'Eucarestia.

Sarebbe esularla quasi dallo spirito particolare dell'Istituto in cui visse e che tanto predilesse, poichè la vita salesiana è eminentemente eucaristica.

Ma dinanzi alle sfumature delicate e alla forza di un amore di cui la giovane Suora, nelle note intime, parla con accenti incantevoli, ogni parola sarebbe inutile. E' veramente il caso di ripetere: Qui nulla è più eloquente del silenzio dell'ammirazione! Tanto più che si è veramente impotenti ad analizzare questa forza: l'amore da cui procede la vita. E' molto più bello e confortante ammirarne gli effetti prodigiosi che inaridirci

nell'esame, come è più bello osservare un fiore dalla corolla delicata e vivace che fa innocente pompa di sé sullo stelo nativo, che ostinarci nell'analisi della sua bellezza, distruggendolo e disperdendo al vento i suoi petali vellutati.

Oh quanto amava l'Eucaristia quel Serafino della terra! Gesù Eucarestia era il Cielo vicino a lei, era l'Amico divino a cui poteva confidare ogni giorno gioie e promesse, amore e desiderii... La Comunione! un lembo di cielo nell'esilio terreno. Dio intimamente posseduto... la vita divina trasfusa nell'umana, secondo la promessa di Gesù: Io sono la vite, voi i tralci. Colui che dimora in me e io in lui, porta molti frutti, perchè senza di me non potete far nulla!

Suor Maria Rosa sentiva la presenza interiore del suo Dio: la sua felicità non durava soltanto per l'estensione del tempo in cui era in lei la presenza reale del Salvatore, ma tutta la giornata, fino al momento radioso della prossima Comunione.

Ella sapeva che Gesù resta in noi con la Divinità, poichè se Dio immenso è dappertutto, nell'anima che lo ama, vi è doppiamente: per natura e per grazia.

La rapiva l'invito di Gesù: Rimanete in

me ed io in voi. Se rimanete in me e le mie parole rimarranno in voi, domanderete quello che vorrete e vi sarà concesso. Vi ho detto questo affinché sia in voi la mia gioia e la gioia vostra sia compiuta.

La vita di Gesù in noi! oh come la sentiva ed apprezzava Suor Maria Rosa! Pur comprendendo che essa per la sua elevatezza è qualche cosa d'inafferrabile, di misterioso, di segreto come tutte le manifestazioni vitali, che, pur essendo reali, rimangono recondite, vi poneva un'attenzione costante.

Oh la felicità dell'anima in grazia che può dire con la Sposa dei Sacri Cantici: « Inveni quem diligit anima mea! Dilectus meus mihi et ego illi! »

Dunque l'umanità nostra non è se non un velo sottile che nasconde la vita divina di Gesù, che ha in ciascuno di noi il suo prolungamento, come il fiore e il frutto sono l'estensione della pianta. Questa consolante convinzione ispira tutti i doveri, tutte le delicatezze dell'amore. Ecco perchè Suor Maria Rosa era così attenta a guarentire in lei la libertà d'azione di Gesù, così vigilante a rinunciare ai movimenti della natura, per assecondare unicamente gl'impulsi della grazia.

Ecco perchè ella voleva presentare sempre

a Gesù un'anima raccolta e devota, docile e risoluta.

Tenendosi costantemente spoglia di sè e unita a Gesù, la piccola e umile Suora divenne un piccolo Gesù vivente e operante e avrebbe potuto ripetere con S. Paolo: Non son più io che vivo, è Gesù che vive in me.

Termine radioso dell'amore: l'unione perfetta. Quel fine intravisto fin dagli inizi della sua vita religiosa, per il quale aveva lottato e sofferto, era ormai raggiunto.

Ella entrava finalmente nella pace e nella libertà perfetta dei veri figli di Dio.



BRANI DI SCRITTI  
DI Sr. MARIA ROSA



---

## Dalle lettere al fratello Gesuita Padre Guglielmo Maria Richard

Saluzzo 1 - 4 - 1914

...finalmente sono terminate quelle benedette prove trimestrali e io posso nuovamente trattenermi con te per ringraziarti di tutto cuore della tua bella lettera, del caro libriccino e delle graziose immaginette del S. Cuore che mi inviasti or sono molti giorni. Non so esprimerti il piacere che provai nel ricevere da te, carissimo, un sì bel regalo e tanta è la confusione, la commozione che provo nel vedermi così amata, che non ti so ripetere, nella mia pochezza, altro che un grazie sincero, per tutto il bene che ho finora da te ricevuto e per quanto tu mi prometti di fare per l'avvenire. Sii certo che la tua sorellina fa tutto il possibile per seguire i consigli che nella tua bontà le rivolgi ed è assai lieta di avere un fratello seguace di Gesù e così buono che le fa da vero Padre. Sì, carissimo, debbo ringraziare il Buon Dio di questo favore come di tutti gli altri benefizi che già mi concesse e di tutti quelli che sta preparandomi.

Mi vedo veramente indegna di tanto amore e mi persuado ognor più che Egli ha posto le sue predilezioni sulla nostra famiglia. Per ricompensarlo, non trovo altro mezzo migliore che offrirmi a Lui come già tu facesti, o caro fratello, così il primo e l'ultimo della famiglia a Lui consacrati, impediranno che il nemico venga ad assalire gli altri. Noi saremo come due porte di casa ben forti e sicure, in modo tale che i ladri si vedranno incapaci d'impossessarsi dei cari tesori che essa racchiude. Che cosa ne dici di questo mio pensiero? Così gli amati genitori godranno immensamente vegliandoci dal Cielo così ben impiegati nel servizio di Dio.

Tutti dicono: impiego, impiego! parlano di prezzi, contrattano, cercano, s'infastidiscono per vivere quattro giorni. Io invece, ringraziando il Signore, spero di trovarmi prestissimo alle dipendenze di un Padrone il più amabile, il più generoso nelle ricompense. Oh quanto sospiro quel fortunato istante in cui potrò effettuare questo mio desiderio! Quest'uno è per me necessaria una decisione; sarebbe ormai tempo, che ne dici?...

Non temere ch'io lasci sfuggire qualche parola sul mio progetto in famiglia, che invece di essermi di aiuto, potrebbe essermi di danno. Forse le sorelle hanno già qualche timore al riguardo, ma sperano ancora lontano il momento della separazione; io invece ti assicuro essere questo molto vicino, se il Signore così vuole disporre.

Mi venne consigliato l'Istituto delle Suore di S. Anna in Torino, perchè mi si disse, vi è un buonissimo spirito religioso e una vera osservanza delle Re-

gole. Tu però che ti trovi nell'occasione d'informarti meglio, nella tua bontà e nell'affetto che hai per me, sono sicura che procurerai d'occuparti al riguardo, vero? Sta sicuro che tutto quanto farai per me andrà benissimo e lo riconoscerò fatto direttamente da Dio.

...Un'altra cosa voglio dirti: una buona e gentile signorina che mi aiuta anche molto moralmente, dietro consiglio e approvazione del mio Direttore e Padre Spirituale, mi ascrive nelle Anime Vittime e nell'Ora di Guardia! Immagina che bellezza!

23 - 6 - 1914

...oh come mi giunse gradita l'ultima tua lettera! In essa io scorgo più che mai quanto sia grande la mia fortuna di avere un fratello così buono che tanto si affatica per vedermi contenta e altro non desidera che sapermi buona e presto presto tutta del Signore. Ebbene, sii pure certo che la tua sorellina, come già fece altre volte, anche ora ti promette di fare quanto può per consolarti e renderti qualche ricompensa al gran bene che continuamente le dimostri. Ora specialmente che il Buon Dio volle prendere con sè la carissima Mamma, io sento più vivo il bisogno di avere chi pensi a me, mi sappia compatire e correggere quando sbaglio e coi buoni consigli e con l'esempio mi diriga nel bene, nella via della virtù. Questo ufficio tu, o carissimo, l'adempivi anche quando ancora vivevano i nostri cari genitori e non solo per me, ma anche per il fratello Chiaffredo e le Sorelle; ed ora con maggior ardore, tu attendi ad esso, quale capo della famiglia.

22 - 7 - 1914

Sono promossa! quanto è buono il Signore! come dimostra maggiormente l'amor suo verso di me quest'anno! Ma questo amore io lo debbo ricambiare a Gesù, quindi è bene che io non esiti più e che risponda con sollecitudine alla divina chiamata... comprendi vero?

Ti prego perciò di affrettarmi il grande passo che debbo fare tra non molto tempo. E se vedi opportuno, dimmi qual'è il bel posticino che mi hai scelto! Sono un po' curiosetta, vero?... che vuoi? è questo un difettuccio come tanti altri che purtroppo alloggiano da me... quindi compatiscimi e se vuoi accontentami...

4 - 8 - 1914

Tu desideri ch'io ti manifesti a quali occupazioni intenderei applicarmi facendomi religiosa, per poter prendere una decisione nella scelta della Comunità ed io t'accerto che hai già capito ogni mio desiderio, quindi nulla devi temere al riguardo.

Lo starmene colla gioventù è per me cosa graditissima, ma qualora il Signore mi volesse dedicata anche ad altre occupazioni godrei assai di adempierle col suo aiuto, con ogni cura possibile. Quanto poi al dirti quale Istituto io abbia pensato d'abbracciare prima di affidarmi a te nella scelta, non te lo saprei dire, poichè trovandomi in Collegio certo mi sorrideva quello delle Figlie della Carità, ma poi entrata nel Collegio delle Suore Mantellate, dove veramen-

te ti posso accertare d'aver passato un anno d'oro, pur non cessando di stimare le prime, mi affezionai all'Istituto delle Serve di Maria Addolorata. Sapute le mie intenzioni, Esse ne parlarono con la Rev.<sup>ma</sup> Madre Generale che venne per una visita alla Casa, l'ultima settimana che io mi fermai da loro e non direttamente dalla Reverendissima, ma da una cara Suora mi fu detto che se io fossi entrata nella loro Comunità, non solo mi avrebbero fatto continuare gli studi onde ottenere la licenza magistrale, ma me li avrebbero fatti proseguire più oltre qualora avessero visto in me inclinazioni particolari.

Io però col migliore garbo possibile mi mantenni sempre libera pensando essere partito più saggio rivolgermi alla bontà tua, poichè tu essendo maggiormente illuminato da Dio, decidessi un affare così delicato e importante. Tengo cari gl'Istituti che mi proponi e accetto assai volentieri che tu mi metta in quello che a te pare meglio non conoscendoli io che di nome, ma essendo certa che tanto l'uno quanto l'altro siano ottimi. Come dici nella lettera indirizzata allo zio, avresti quasi deciso di farmi entrare tra le Figlie di D. Bosco che hanno molte Case in Europa e in America, anche a me non spiace perchè se sono numerose e sparse avranno un numero maggiore di opere da fare, cosa che a me piace assai. Certo io non mancherò di trovarmi arcicontenta del bel posto che mi stai preparando, avendo tu un discernimento squisito per queste cose ed assai affine al mio. Spero che presto tu possa appagare il mio vivo desiderio. E' tanto tempo che sospiro questa vita!

28 - 8 - 1914

...Seguendo la piccola traccia che mi hai inviato, eccoti la domanda che desidero rivolgere alla Rev. Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice la quale come mi dicesti, risiede a Nizza Monferrato.

Mi è caro che tu la veda prima, perchè a dirti il vero, un po' per il timore di non sapere, e un po' perchè veramente non so, l'ho combinata alla buona come vedi, quindi mi compatisci, vero? Per toglierti ogni dubbio al mio riguardo, subito ti dico di rimanere tranquillo che le sorelle sono pienamente informate di tutto, così pure lo zio tutore.

25 - 9 - 1914

Mi affretto a comunicarti che mi giunse da Nizza l'atto di accettazione nell'Istituto, con la dichiarazione che lo zio tutore deve firmare...

Zio Domenico scrisse e mi consigliò a rimanere a casa per ora, perchè secondo lui, per prendere una decisione così grave, devo attendere qualche anno.

Il consiglio è buono, ma la decisione presa mi sembra ottima; poichè se non so discernere ora che ho diciotto anni, il bene dal meglio, non lo saprò neppure dopo aver aspettato chi sa quanto tempo, vero?

Nizza 2 - 12 - 1914

Ecco ormai trascorsa una settimana e più da che, con la buona Sorella, tu m'accompagnasti in questo

caro Istituto. Come vola rapido il tempo! Vuoi credere? non mi fu sinora possibile darti mie notizie, nonostante la buona volontà e il desiderio di farti i miei più sentiti ringraziamenti per il gran bene che mi procurasti, scegliendomi un nido così bello e caro dove potrò coll'aiuto del Buon Dio e di Maria Santissima procurare a me e ad altri le grazie che il mio cuore desidera da sì lungo tempo.

L'anno scorso, in una mia lettera nell'occasione del S. Natale ti pregavo vivamente affinchè tu dicessi a nome mio al S. Bambino di farmi presto tutta sua, sicura qual ero che t'avrebbe certo esaudito. E siccome ebbi la fortuna di ottenere una grazia sì bella, nuovamente vengo a te, affinchè per mezzo d'una tua fervente supplica, Gesù mi tenga sempre strettamente unita a Sè, nè permetta mai che nessuna persona o cosa alcuna da Lui mi allontani.

...Hai ragione di dirmi che più si prosegue nella vita religiosa e maggiormente si gustano le sue delizie! Io non so spiegarti quanto è grande la mia felicità. Ogni giorno ringrazio il Buon Dio e Maria Vergine d'avermi chiamata a questo stato così sublime e li prego a voler conservare ed accrescere sempre più in me la S. Vocazione che da tanto tempo, qual prezioso tesoro, stava nascosto nel mio povero cuore. Ti posso accertare di non aver provato alcuna difficoltà nell'adattarmi a questa vita tanto bella e cara; anzi, fin dagli inizi, mi pareva di esserci sempre stata..

...Sono contenta di studiare, ma qualora l'ubbidienza volesse che io venissi dedicata a qualche altra occupazione, godrei di eseguirla e offrirei di cuore il mio piccolo distacco a Gesù.

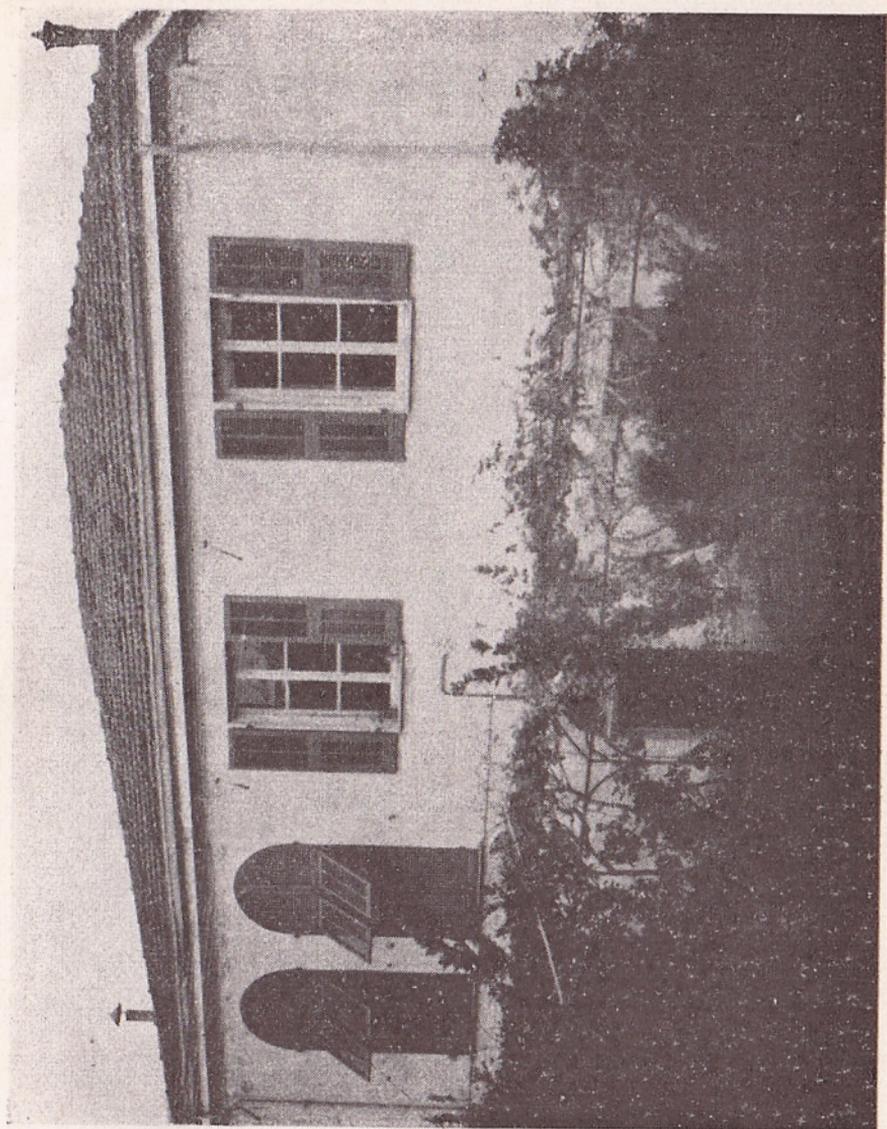
1 - 4 - 1915

Quand'ero nel mondo mi pareva che appena fossi entrata in Congregazione mi sarei messa con grande impegno per corrispondere meglio possibile alla S. vocazione da tanto tempo manifestatami da Gesù, ma adesso che davvero ci sono, debbo dirlo? oh poveretta me! quanto mi vedo indietro in questo! Dei propositi di migliorarmi ne faccio tanti, ma e i fatti? sono così deboli che, se non avessi qualche buon appoggio, cadrei ad ogni istante e allora non so che cosa potrebbe essere di me. E' anche questa una bella prova che mi dà il Signore. Sia dunque fatta la sua adorabile volontà.

27 - 6 - 1915

... I a supplica che hai fatto per me sulla tomba del V. Fondatore e Padre D. Bosco non mancherà di essere accetta ed esaudita perchè so con quale fervore, con quale fiducia l'avrai rivolta, trattandosi di questa poveretta che ti scrive.

Grazie, caro fratello, di tanta bontà; ti prego di non interrompere una carità così bella, così necessaria! Vuoi credere? Più vado avanti e più mi vedo povera, incapace di camminare nella via della virtù, senz'aver mille puntelli da ogni parte, come quei bambini che incominciano appena a fare i primi passi e sempre debbono essere sorretti. Com'è però grande la mia fortuna di trovarmi sotto una santa guida qual'è la Rev. e cara mia Maestra. Scorgo in essa una vera Mamma e come tale la considero e l'amo poichè le premure e cure che avevo dalla indimenticabile mam-



BORDIGHERA — Casa ove S. r M. Rosa rese la sua  
bell'anima al Signore (la stanza dalle due finestre aperte)



ma, le ricevo ora tutte da questa santa Suora alla quale mi affidò il Buon Dio. Ella comprende molto bene le mie debolezze e mi dà a tempo opportuno i rimedi necessari per migliorarmi, animandomi sempre a camminare per la via più retta per giungere alla perfezione. Probabilmente, al 27 del mese venturo, principeranno i SS. Esercizi per la vestizione religiosa che avrà luogo al 5 di Agosto.

Io desidererei ardentemente di trovarmi tra le fortunate, ma poichè la S. Volontà di Dio vuole che io rimanga con tante altre buone Sorelline per la Vestizione di settembre, mi rassegno e prego di cuore, affinchè possa trovarmi poi allora meno indegna di quello che mi vedo presentemente per ricevere una grazia sì grande.

10 - 10 - 1915

...Ogni giorno, anzi quasi ogni momento io ti ho presente e invoco su te elette grazie e benedizioni del Buon Gesù, sicura però che il mio caro Padrino imporrà anche un po' il celeste Sposo affinchè io gli sia sempre fedele, perseverando nella mia vocazione e portandogli un giorno non lontano, tante anime. Eccoti il mio ardente desiderio: Dio, anime! Tutto il resto è secondario quaggiù. Ora però mia principale occupazione dev'essere imbevermi bene dello spirito dell'Istituto. Grazie al Cielo non mi riesce difficile poichè fin dai primi giorni del mio Postulato mi trovai subito molto bene e potei così toccare con mano che non altrove mi chiamava Gesù. Son contenta di tutto e di tutti; ciò valga a far contento anche te che ti

prendesti il delicato incarico di scegliermi il luogo ove meglio potessi amare e servire il Buon Dio. La mia salute è discretamente buona, ma io la desidero assai migliore per lavorare con più sicurezza e con più facilità nella bella missione che mi sta preparata. Oh Gesù appaghi il mio desiderio...

Mai come ora compresi quanto ti vado dicendo e vorrei che molte giovinette illuminate e rapite da queste verità celesti, venissero a farmi compagnia in questo incomparabile Istituto. Ti raccomando se avessi alla tua direzione qualche vocazione da coltivare, da indirizzare, rivolgila immancabilmente sotto il manto di Maria SS. Ausiliatrice. Non mancherà di trovare la vera felicità.

17 - 11 - 1915

Il demonio mi assalì nuovamente coi suoi vani timori ch'io ben ti manifestai, se ricordi, quando venisti a Nizza. Gesù però fu ed è sempre pronto per difendermi. Egli che mi chiamò a sè in questo santo asilo dove col suo aiuto, posso conoscerlo, amarlo e lavorare per la sua gloria attorno alle anime che mi verranno affidate, certamente non permetterà che in poco tempo il nemico riesca a distruggere un'opera così importante.

Piuttosto la morte che l'infedeltà, non è vero? compiangi molto quelle giovinette che chiamate da Dio al suo divino servizio, o ne sono impedito o non assecondano l'invito della grazia.

14 - 12 - 1915

...Se non erro, tu immagini che la tua Rosina sia già pervenuta ad un alto grado di perfezione, ma debbo dirtelo? mi fai un po' arrossire... mi vedo ancora tanto lontana dalla scala della perfezione... altro che gradini...

28 - 7 - 1917

Sono lieta di comunicarle che il Signore ha appagato il più ardente desiderio della sua buona Sorella, concedendole la S. Professione religiosa la quale avrà luogo il mattino del 5 agosto prossimo.

La P. V. condividerà certamente la gioia della buona Novizia che in quel giorno felice, in modo speciale implorerà benedizioni e conforti su tutti i suoi cari.

Io di cuore la raccomando alle preghiere della P. V. unitamente alle altre Professande, onde tutte abbiano generosamente a corrispondere alla loro vocazione. Voglia gradire, Rev. Padre, i saluti della sua buona sorella, i miei più rispettosi ossequi.

Dev.ma per la Sup. Gen.  
*Suor Adriana Gilardi Maestra*

18 - 3 - 1918

...Preghiamo e speriamo molto; se il Signore vuole può esaudirci; faccia però Lui com'è per il nostro meglio e per la sua maggior gloria. Io non so e non

posso fare altra preghiera che questa; e tu preghi anche così?

29 - 7 - 1918

... Non so se potrò ancora ritornare in campagna a Serralunga: vedrò che cosa mi diranno di fare le mie Rev. Superiori; sono sempre contenta di stare dove mi mettono perchè quello è l'unico luogo in cui posso essere sicura di fare la volontà di Dio.

Come desideri sapere, ho finito le magistrali; ma non ancora di studiare perchè mai come ora ho conosciuto la mia ignoranza...

15 - 12 - 1919

... Mi sarebbe pur caro rivedere i tuoi caratteri ogni volta che mi dai tue notizie... ma pazienza anche in questo, un abbraccio alla croce che Gesù ci offre... e viviamo nella speranza del Cielo. Là saremo sempre uniti ai nostri cari, non parlo di Gesù e Maria che soli formeranno la nostra felicità... oh allora, addio penne e calamai! addio carta e vani ingombri! Un eterno, celeste linguaggio ci allieterà e le lodi nostre, con profonde adorazioni, saliranno al trono dell'Altissimo. Come confortano questi pensieri!

28 - 5 - 1920

...Con mio grande conforto, il giorno 23, festa della Pentecoste ho presentato al Banchetto Eucaristi-

co, un buon numero di cari, innocenti bambini che per la prima volta si cibarono del Pane degli Angeli: Gesù Sacramentato. Non ti so dire la mia felicità.

I Sacri Cuori di Gesù e di Maria ti rendano felice sempre, avvalorino le tue apostoliche fatiche affinché tu possa, con la parola, con l'esempio e con l'azione condurre loro numerosissime anime. Ch'io ti sappia imitare almeno con un ardente desiderio se le divine adorabilissime disposizioni saranno tali da non permettermi che un'azione molto limitata per incorrispondenza fisica.

Non ti affligga questa espressione; è necessario ch'io ti sveli chiaramente la verità, affinché con la preghiera tu mi aiuti ad ottenere il perfetto adempimento dei divini voleri nei giorni di esistenza che il Signore si compiace di darmi. Mai come al presente ho sentito vivo il desiderio del bene, dell'estensione del regno di Dio, della salvezza delle anime, mai ho sentito così vivo ed imperioso il bisogno di darmi ad un'opera così santa, ma che vuoi? come ti dissi, mi vedo costretta a piegare umilmente il capo e a pronunziare con più intensità il Fiat della rassegnazione, confortata dal pensiero che la gloria di Dio sta nell'adempimento della volontà sua, e che il buon Padre celeste più dà al desiderio e all'amore che alla grandezza dell'opera stessa.

6 - 9 - 1920

...Permettimi ora che ti chieda un favore: mi sarebbe caro avere uno scapolare del Cuore agonizzante di Gesù e del Cuore Addolorato di Maria; se ricordi,

me ne hai imposto uno a Saluzzo in compagnia di Mariannetta; l'ho ancora, ma è consumato assai e mi sarebbe perciò caro rinnovarlo. Non ti disturbo troppo? Come sai, mi trovo anch'io tra le « Anime Vittime » e potendo con facilità arricchirmi di tanti meriti annessi al detto scapolare, non voglio esserne priva. Maria poi ne disporrà come più piacerà, per il potere che ha sulla sua figliuola.

12 - 9 - 1920

...Soffro molto nel sentire che tu e le Sorelle non godete buona salute. Oh la Madonna vi guarisca presto, se tale è la volontà del suo divin Figlio. Io non so pregarla in altro modo. Che vuoi? sento che le sofferenze accettate, sono le monete di maggior valore per acquistarci un posto in Paradiso e soprattutto ci rendono oggetto di compiacenze da parte di Dio, che ama tanto vedere negli uomini i lineamenti del suo Figliuolo santissimo.

10 - 11 - 1921

Sento che l'ultimo mio giorno si avvicina. Prega che io l'accolga serenamente, con grande, illimitata fiducia nella divina bontà e che il timore della morte non mi allontani dall'adesione completa che sempre desidero avere alla santa e adorabile volontà del buon Dio. Questa mia espressione non ti accori: sta tranquillo, mi trovo benino, anzi bene in salute. Posso seguire in tutto gli esercizi comuni e anche lavorare.

Qualche disturbo mi è indispensabile per guadagnar mi il Cielo, e vedo che anche in questa particolarità, tu sia mio fratello. Ralleghiamoci dunque insieme.

19 - 11 - 1923

Eccomi a te, carissimo Fratello per commemorare in comune le nostre date memorande, indimenticabili.

Le mie sono incominciate ieri, diciotto: partenza da casa dopo gli addii a tutti. Oggi partenza da Saluzzo con te e la cara sorella Mariannetta per il mio desideratissimo ingresso nella Terra Promessa. Lascia che ti ripeta il mio grazie sincero per la premura fraterna che ti sei preso per me in modo particolare, in quella circostanza. Il Sacro Cuore di Gesù e la nostra cara Madre Maria Ausiliatrice ti ricompensino con le loro più preziose grazie e benedizioni.

Mercoledì 21 festa della Presentazione al Tempio e tua presentazione all'altare santo. Chi avrebbe detto allora che pochi anni dopo nello stesso giorno, questa disperatella si sarebbe trovata nell'Istituto di Maria Ausil. a indossare la mantelletta da Postulante?

Come ci ha prediletti la Madonna! Non poteva scegliere un giorno più adatto e più bello per dirci quanto Ella ci amasse e ci ami!

12 - 12 - 1924

...Dunque sei proprio diventato un... pezzo grosso a Saluzzo? Così avrai campo libero per fare tutto il bene che il tuo buon cuore desidera. Il Sacro Cuore di Gesù ti benedica abbondantemente e renda fruttuosa

assai la tua missione santa perchè più e più si estenda nelle anime tutte il suo regno.

Maria Ausiliatrice poi, da buona Madre qual'è, ti ottenga la preziosa grazia della salute, indispensabile per attendere con frutto all'istruzione ed educazione della gioventù.

Non ho mai apprezzato così bene questo dono come ora che il Buon Dio me ne chiede il sacrificio.

Per la tranquillità voglio darti in confidenza, notizie precise a mio riguardo. Per ordine del Dottore, le mie ottime Superiore mi mandano a svernare in questo buon clima. Ho trovato subito qui una buona Mamma nella Direttrice che si è preso veramente a cuore il compito suo, facendomi visitare da un bravo Dottore per eseguire fedelmente le prescrizioni e ridarmi, a Dio piacendo, il prezioso bene perduto.

Non soffro molto, anzi direi, ben poco; ma è ormai un anno che ho abbassamento di voce, difficoltà di respirazione seguita da un po' di tosse, e tutto questo, dice il Dottore, è prodotto dalla circolazione irregolare del sangue che trova ostacolo nel funzionamento difettoso di una valvola. La causa di questo difetto sta in una forte attrite che lentamente si è estesa a tutte le membra, minacciandomi anche l'immobilità assoluta. Questo buon clima però e la cura che sto facendo, non mancheranno di produrre l'effetto desiderato, se così piacerà al Buon Dio.

Non so dirti quanta vita c'è sotto questo tetto! ma non occorre perchè anche tu ti trovi circondato da molto movimento. A me invece, presentemente, il Signore chiede il sacrificio dell'ideale accarezzato fin da giovinetta: mi priva delle forze indispensabili ad

agire in mezzo a tanta vita. Se questo è di suo gusto, così sia! Non sono venuta che per fare la sua volontà. Se le cure amorose che la sua Provvidenza mi appresta, serviranno a farmi riacquistare nuove forze, metterò anch'io il sassolino della mia azione nell'opera colossale di D. Bosco, come tante mie care Sorelle, anche nelle Missioni più abbandonate; se invece Egli disporrà che tutti i tentativi della bontà e carità materna delle mie ottime Superiore riescano con esito negativo, mi dia la grazia di adorare i suoi impescrutabili disegni.

#### Mercoledì Santo 1925

Le pene e le croci inerenti ad ogni umana esistenza non ti mancheranno certo per rendere feconda l'opera tua; ad ogni modo, se ti mancasse il soldo a far la lira, come si suol dire, dò libertà alla nostra cara Ausiliatrice di passarti quanto Ella vuole dal povero mio libretto. Ti dico questo, caro fratello, ma non vorrei che tu avessi a pensarmi più sofferente di quel che sono. Posso anzi dirti che, grazie a Dio, noto un po' di miglioramento nella mia salute e la bella stagione che si avvicina, mi dà speranza di ritornare in forza. Sia però fatta sempre la santa volontà di Dio.

*A Dio solo l'onore e la gloria*

Egli, l'Eterno, l'Incomprensibile, l'Onnipotente, il Giusto, il Buono per eccellenza, ha pensato a me da tutta l'eternità, mi ha amata e in un giorno fisso, determinato da Lui solo, mi ha creata e per Sè. Oh nobiltà della mia origine! Tutto quello che ho, l'ho da Dio; e quello che Egli mi ha dato dev'essere suo.

Dio mi ha creata in una maniera tutta speciale: a sua immagine. Devo quindi tendere ad essere simile a Lui. Dio mi ha creata per la sola sua bontà ed io non ho potuto portargli nessun vantaggio. Mi ha creata senza mio merito, prevedendo tutti gli sfregi che avrei fatto alla sua immagine impressa in me, abusando degli stessi suoi doni fisici e morali. Quale amore disinteressato!

Di più: Egli mi conserva in tutti gli istanti della mia vita! Senza il suo sostegno incessante in un attimo ricadrei nel nulla. Ogni istante della mia vita è dunque un dono successivo di Dio! Quanto è liberale e buono Iddio! e con me!

Io sono un contrasto di debolezza e di forza. Sono qualche cosa di divino, che però ha bisogno del Tutto

per non ricadere nel nulla. Come sono grande e come sono piccola!

Dio mi ha creata con amore e per amore; a preferenza di tante altre creature possibili, che gli avrebbero dato forse maggior corrispondenza. Verso un Dio così liberale con me, oserò adoperare la bilancia?

Dio mi ha creata a sua immagine e per sua bontà, ma di più mi ha fatta cristiana. Quale grazia il Santo Battesimo! Mi ha conservata non solo fisicamente, ma spiritualmente in un ambiente sano, sotto la vigilanza di genitori profondamente cristiani. Per essi ho ricevuta la scienza delle scienze: la conoscenza del mio Creatore e la conoscenza dei doveri miei come creatura e sua seguace. E da quanti e quali pericoli mi ha liberata! oh bontà infinita di un Dio! sii benedetto in eterno! Ed io mi stancherò del mio prossimo e delle sue debolezze?

### *Io sono di Dio*

Il mio essere come la mia vita, è un dono di Dio: da me non sono nulla; non sono altro se non quello che Dio mi fa essere e solo per quel tempo che gli piace.

Ma Dio che mi ha fatta dal nulla, mi rifà ancora ad ogni istante. « La nostra vita consiste nell'essere perpetuamente fatti da Dio, perpetuamente perfezionati in Dio, tenendoci Egli sempre legati a Sè » (San-t'Agostino).

Oh quanto mi ama Iddio! Non vorrà Egli il mio amore? Sì, Dio lo vuole, l'ha domandato, lo desidera e lo apprezza più che io non sappia stimare me stessa.

Io vorrei come i Santi, ridirlo alle piante, agli uccelli posati tra le fronde, alle limpide acque, ai venti,

alle nubi che mi trascorrono sul capo, alla luna d'argento, alle stelle scintillanti nel firmamento: sì, vorrei ridirlo ad ogni cosa che Dio desidera il mio amore e tutto e non altro che il mio amore.

Sì, è vero, ed è vero infallibilmente. Oh Dio voi siete il mio Dio! O voi che nell'alto dei cieli mi date lo splendore della gloria per rendermi atta alla vista della vostra bellezza, datemi ora il vigore della fede, perchè possa ricevere le rivelazioni del vostro amore.

Io debbo abbandonarmi a Dio, abbandonarmi interamente a Lui! e come? rinunciando a me stessa, dimenticandomi per perdermi e non avere altro di mira fuorchè Dio solo e la sua gloria! O mio Dio! io mi arrendo a Voi! In questo momento mi sento inondare l'anima di gaudio perchè sento che Voi operate più liberamente dentro di me; Voi lavorate invisibilmente ma divinamente. O Dio che siete così grande e insieme così buono, così immenso e così intimamente chiuso nel fondo del mio cuore! Chi mi darà una voce così forte da gridare a tutto il mondo quanto è cieco, e quello che siete Voi. Oh mio Dio! non vi si conosce, non si sa chi siete! « La luce riplendè tra le tenebre, ma le tenebre non la compresero » (S. Giovanni).

Mio Dio! per voi si vive, si pensa e intanto si dimentica Colui per mezzo del quale si godono tanti benefizi. Tutto quello che vediamo, lo vediamo per Voi luce universale, sole delle anime, molto più splendido di quello che illumina i corpi: e intanto non vediamo Voi pel quale vediamo ogni cosa! Voi fate tutto, date tutto, regolate tutto, eppure il mondo non vi conosce!

## *Sprazzi di luce e stille di rugiada*

1.o Fissarsi in Dio! lasciarsi penetrare da Dio, respirarlo, viverlo insomma: ecco la grande arte, il grande principio della scienza dei santi. E quando tutto sembra perduto, gettarsi perdutoamente in Dio, per risorgere in Lui e con Lui!

2.o Sentire il proprio nulla, scomparire ai propri sguardi, è dare libertà a Dio di mirare liberamente la sua creatura, di compiacersene, di lavorarla a suo talento per accrescere la sua gloria, per formarne un oggetto di ammirazione nel celeste regno.

3.o Per rimanere tranquilli e sereni sempre è un buon mezzo il convincersi che per noi non v'è altro luogo migliore di quello che occupiamo, che tutto ciò che in esso ci accade è voluto da Dio per la nostra santificazione e per la sua maggior gloria, che tutto, tutto è prodotto dal sapientissimo amore che Egli ci porta.

4. Per farsi santi bisogna indossare la divisa dei Santi; essere cioè molto rigorosi con sè, molto indulgenti con gli altri.

5.o Qual migliore mortificazione che ricevere pazientemente ciò che urta il nostro amor proprio, le nostre naturali inclinazioni, le nostre particolari vedute?

6.o Tutto ciò che allontana da Dio e dal dovere, è zavorra da buttar via, anche una parola, un passo dove non lo vuole Dio.

7.o Quanto sono preziose anche le nostre colpe quando conosciute e detestate, ci servono per far discendere fino a noi il Buon Dio, con l'umiltà e la confidenza! O Gesù, che tutti sappiano ritornare a Voi, dopo la colpa! questa grazia datela a tutti e sempre!

8.o Quanto dolce, soave, fruttuoso è l'istante passato sotto la diretta dipendenza di Dio, sotto il suo sguardo divino, sotto la sua paterna mano benedicente! adorandolo, ringraziandolo, supplicandolo di essere incendiati del suo santo amore, per incendiare le anime, il mondo tutto!

9.o Gesù è un buon Maestro e un valente Artista, cesellatore di anime. Lasciamo fare a Lui e non chiediamo alle creature che guastino il suo lavoro.

10.o Dio vuole che noi viviamo alla giornata, come l'uccello sul ramo, senza prenderci eccessivo pensiero del domani.

Quindi la serenità e l'allegria, frutti della fiducia nella Provvidenza sono atti di giustizia verso Gesù che deve vedere come il suo amore basti a farci felici e come riposiamo sicuri sul suo cuore, anche fra l'odio dei nostri nemici.

11.o Meglio aver bisogno di freno che di stimolo. Il servizio di Dio va fatto con generosità.

12.o Le contrarietà ci sono e ci saranno, malgrado la buona volontà e la carità di tutti. Bisogna farsi coraggio per prevenirle se è possibile, o almeno per accettarle con pazienza e sapienza, sapendo distinguere la contrarietà dalla persona e la cara vo-

lontà dell'Artefice divino dalla povera volontà umana di cui noi stesse sperimentiamo la deficienza.

13.o ...L'ordine è sempre il vero moltiplicatore del tempo. Ma non bisogna preoccuparsi mai, non perdere la pace, non lasciar incresparsi le onde del sentimento. Bisogna conservarsi in pace, e se non c'è, la si invoca da Gesù che ne è la sorgente.

14.o Che cos'è la santità? è la perfezione della carità e questa perfezione si raggiunge solo in Cielo, ma sarà tanto più completa quanto più intima sarà stata quaggiù l'unione dell'anima con Dio. Quest'unione è tanto più perfetta quanto più l'anima è immersa in Dio, compenetrata da Dio, fino a non pensare che a Lui, a non respirare che Lui e per Lui.

E' impossibile questo? Sì, e Dio lo concede a tutti quelli che generosamente si consacrano al suo amore misericordioso e che si conservano a Lui fedeli con la continua rinuncia a se stessi. E le cadute? queste sono per i generosi un potente stimolo a gettarsi perdutamente in Dio per essere consumati dal suo amore. Così come fa il bimbo che dopo la caduta si stringe più fortemente al cuore materno.

15.o La santità non si misura dal minore numero di difetti, ma dal maggior grado di amore.

16.o Le difficoltà aumentano il coraggio, quando si è convinti che bisogna superarle a qualunque costo.

17.o Chi per avere le grazie non comuni non dà molto valore alle comuni, si espone al pericolo di perdere queste e quelle.

18.o Fa bene quello che fai e poi non ti turbare, chè sei cara al mio cuore e a quello di Gesù. (In un istante di afflizione trascorso ai piedi di Maria, 1920).

19.o O Gesù amore, dammi amore, fammi morire vittima di amore, per Te.

20.o Non esser Maestro a te stesso e non avventurarti senza guida in una via da te ignorata. (San Gerolamo).

L'affare della nostra salute è una scienza difficile; bisogna avere un Maestro che ce la insegni.

La via della perfezione è una navigazione pericolosa; è necessario un pilota che ci diriga. (S. Basilio).

21.o Dio sarà più amato quando sarà più conosciuto; e sarà anche più conosciuto quando sarà più amato e nulla stabilirà ed estenderà meglio il regno della verità quanto il regno dell'amore.

22.o Voce di Gesù: « Io so ciò che ti conviene. Credi che questo non convenga pure alla tua santificazione? Sono colpi di martello e di scalpello; Ella lo sa che te li dà, Io lo so che glieli comando » (17-5-921).

(Voce di Gesù:) Gesù brama di rinnovare nell'ora presente le scene pietose della sua vita mortale, ma non trova anime (o ben poche) abbastanza generose che si lascino completamente impossessare del suo spirito e lo lascino completamente soddisfare le purissime e ardenti brame del suo amore miericordioso.

## Dalla Circolare "Giugno 1919."

O Gesù che nessuno si parta da me senza essersi maggiormente avvicinato a Te se giusto, senza averti ritrovato se smarrito nel vizio e nella colpa. O Gesù, sono tua: pensa, ama, agisci in me e per me come facevi nella tua vita mortale. O Maria, pensa tu a far regnare in me Gesù!

11 - 6 - 1923

O Gesù, ti accontenti ben di poco: in compenso della tua vita, chiedi la mia... La mia! non sei tu che me l'hai data? dunque ne sei anche il padrone... e Tu la chiedi a me... oh eccesso di amore! prendi, prendi o Gesù, non farei che dei guasti, ma Tu prendi, distruggi e riedifica per consolarti... O Gesù, che cosa grande è l'essere tua per sempre!... I tuoi Ministri mi hanno esaminata, perchè così vuole la prudenza della Chiesa, ma occorre pensare molto forse, per dire quanto sia preziosa la vocazione religiosa? occorre riflettere per gettarsi perduto nelle tue braccia, nel tuo cuore divino? O grazie, Gesù, grazie del favore grande che mi fai in questo nuovo giorno segnato dal tuo amore infinito! Sono tua, sarò tua, più strettamente tua il bel giorno della Madonna della Neve e voglio essere eternamente tua. O Gesù, Tu puoi ciò che vuoi. Allontana da me il nemico, liberami dalle mie passioni, fa che io ami Te così appassionatamente come Tu mi ami, fino a dare il sangue, la vita pur di essere eternamente tua. O Gesù, l'eternità sarà troppo breve col tempo.

18 - 6 - 1926

E' inutile o Gesù! bramo l'unione con Te come il cervo assetato brama la fonte! Ti respiro e ti sento, ma quando non opporrò più ostacoli a questa vita e potrò sentirmi e dirti fissa in Te solo? In Te che sei e devi essere il mio tutto nel tempo e nell'eternità!

20 - 6 - 1926

O Gesù! ecco spenta un'altra esistenza! Concedi il riposo eterno a quell'anima che hai richiamata a Te! Gesù mio, falle risplendere la luce del tuo volto divino, eternamente.

Oh Gesù e verrà per me ancora l'estremo istante della mia vita terrena! fa o Gesù buono, che sia quello anche l'istante del mio eterno amplesso con Te Purificami nel tempo, o Gesù mio carissimo, con le sante fiamme del Tuo amore; serbami per l'eternità. Questa grazia la chiedo anche per tutte, tutte le anime da Te redente.

In modo particolare per quelle a cui in qualche modo sono stata causa di sofferenza, verso le quali sono in debito innanzi a Te.

---

## A Gesù per mezzo di Maria

Per te, Maria, viva e regni Gesù!

Gesù trionfi in tutte le anime, in tutti i cuori, per mezzo tuo o Maria, dolce Madre dell'umanità redenta. Che tutti ti conoscano, che tutti ti amino, che tutti ti esaltino, Vergine Santa, Sposa immacolata dello Spirito Santo, Madre di Gesù! perchè sia conosciuto, amato, esaltato Dio in terra come in Cielo.

O Maria, mia cara Madre, mio rifugio, mia avvocata, mia Tesoriera, mio Tutto presso Dio, eccomi a Te; con più filiale abbandono voglio essere tua, tutta tua, eternamente tua, perchè Tu mi faccia degna dell'eterna vita, degna di Gesù nel modo che più ti aggrada. Rinunzio a tutto per attirare la tua santa anima in me: per essere da te guidata, da te illuminata, da te sorretta, sempre, sempre, ovunque mi vorrai condurre. O Maria, mamma mia dolcissima, dammi oggi il tuo spirito, la tua umiltà che ti ha fatta così grande, che ha fatto scendere un Dio sulla terra a farsi uomo per la Redenzione delle anime. Dammi la tua incontaminata purezza che ti ha fatta sposa dello Spirito Santo. Sì, o Maria!... ma dammi prima ciò che ti ha meritato queste inestimabili virtù: dammi il tuo

amore al nascondimento, alla preghiera umile e confidente!

O Maria, insegnami a pregare, ad amare! Accendi in me il sacro fuoco che consuma il tuo cuore e fa che la divina carità sia il mio cibo, la mia vita, l'anima della mia anima e che si esteri nelle opere in tutte le mie relazioni col prossimo, specialmente con le Superiore e Consorelle con le quali convivo e tratto direttamente. Sì, mia buona Madre, fate della mia vita quotidiana un vivo riflesso della vostra santissima; anzi vivete, operate, parlate per mezzo mio, perchè Gesù, vostra vita, dimori in me e in tutti i cuori.

#### Esercizi 1924

*Proposito:* Devozione speciale all'Ausiliatrice, illimitata fiducia nella sua protezione.

« Sì, per parte mia il tuo culto dovrà avere un grande trionfo ». Tu abbi pietà della povera anima mia!

### *Maria Santissima*

*(Dal Trattato della vera devozione a Maria)*

La Chiesa non vuol mai separare la S. Vergine dal suo divin Figliuolo, ed i Santi, così ammaestrati, non disgiunsero mai la devozione a Gesù dalla devozione alla sua augusta Madre.

Dopo il Cuor di Gesù non vi è cuore più grande, più tenero che quello di Maria. A Maria Gesù diede in mano la chiave del Cuore suo medesimo, dal quale

Essa attinge a profusione i tesori di redenzione che vi sono contenuti e li versa misericordiosamente a piene mani, su quanti a Lei ricorrono. Noi assecondiamo i desideri del divin Cuore se uniamo alla sua devozione quella della sua Madre Santissima. Si può dire che non sono devozioni diverse: l'una conduce all'altra per via diritta.

A coloro che ricorrono al suo Cuore amantissimo, come alla sorgente di tutte le grazie, a coloro che lo scongiurano per il Suo Cuore di affrettare il fortunato giorno in cui si estenderà il suo regno su tutta la terra, Gesù risponde additando sua Madre come la coadiutrice indispensabile a questa grande opera e ci esorta a meritare col fervore e con la costanza delle preghiere la sua onnipotente mediazione.

Tale è in effetto il compito di Maria, sia riguardo alla Chiesa di Gesù Cristo, sia a riguardo di ciascun cristiano. Essa è la mediatrice tra noi e il suo divin Figliuolo, come il suo divin Figliuolo è il sovrano mediatore tra Dio e gli uomini. Come noi non possiamo andare a Dio che per mezzo di Gesù, così si può dire, non possiamo andare a Gesù che per mezzo di Maria.

Se il Cuore di Gesù è l'unica sorgente delle grazie, il Cuore di Maria ne è l'unico canale.

Novella Eva, coopera alla salute dell'uomo come Eva cooperò alla sua perdizione.

Nel darsi tutto a Lei, Gesù le ha dato tutto quanto gli apparteneva. Essa è la Regina dell'Impero dove Egli è Re: tutto ciò che Egli possiede come Figlio di Dio, Ella lo possiede come Madre di Gesù.

E' per questo che Maria finì per meritarsi il titolo di Ausiliatrice, dalla Chiesa assegnatole per i miracoli.

losi soccorsi da Lei prestati al popolo cristiano in tutte le sue grandi necessità.

Ma fra i tanti devoti di Maria Vergine, veri e fedeli sono soltanto quelli che si guidano secondo il suo spirito, che è lo spirito di Dio, essendosi Essa guidata sempre secondo lo spirito di Dio e mai col proprio.

L'anima di Maria sia in ciascuno per glorificare il Signore, lo spirito di Maria sia in ciascuno per rallegrarsi in Dio.

Quanto è felice un'anima quando è tutta posseduta e governata dallo spirito di Maria.

Com'è bello mettersi tra le sue mani verginali come uno strumento nelle mani di un operaio, come un liuto nelle mani di un abile artista! Bisogna perdersi e abbandonarsi in Essa come una pietra che si getta in mare, il che si fa semplicemente, con un solo sguardo dello spirito, un piccolo movimento della volontà, oppure dicendole: Rinunzio a me stessa per darmi tutta a Te o Madre mia!

Soltanto l'amore ha le ali abbastanza robuste per spingersi nelle vicinanze di Maria! Beato colui il cui amore per Maria è sempre crescente! Egli assapora nel tempo una delle più scelte beatitudini dell'eternità!

La devozione ai dolori di Maria tende a staccarci dal mondo, facendoci vivere in un'atmosfera di salutarî pensieri. Tempera ed acquieta le nostre vane agitazioni, tenendoci rivolti a Gesù crocifisso. Comunica alle nostre anime lo spirito della Croce, e bene spesso una rispettosa e riverente familiarità coi dolori della Vergine c'ispira l'invidiabile amore ai patimenti. Ci desta nell'anima una continua, soave afflizione per il

peccato, il quale cagionò tanto dolore a Maria. Ci fa continuamente sentire il bisogno della grazia, la nostra assoluta dipendenza dalla grazia, sulla quale si appoggia e riposa la nostra filiale confidenza.



Maria attese alle sue obbligazioni terrene con ogni diligenza, ma il suo cuore non era nel mondo, era nel sepolcro di Gesù.

Questa è la grande opera che il dolore compie in noi, ci seppellisce nella volontà di Dio. Il dolore è l'araldo della volontà divina. E' come il principe degli Apostoli. La Chiesa sta eretta sul dolore. La potenza infernale non può prevalere contro di esso. Nostro Signore è col dolore sino alla fine dei secoli.

Beato colui che ha sempre un'afflizione da unire a quelle di Gesù e di Maria, per santificarla!

### *Madre mia Santissima*

Appoggiata al potere che hanno sul tuo Cuore santissimo, queste due perle della tua fulgida corona, mi avvicino con più fiducia a Te, mia dolcissima Madre Maria, e invoco la tua clemenza per ottenere dal tuo divin Figlio Gesù nuove grazie e nuove benedizioni.

O Madre mia, non è vero che tu conosci per filo e per segno la mia piccola storia? Leggi, leggi pure tutte le sue pagine; la mia miseria ben grande, mi renderà propizia la tua misericordia infinita, poichè Tu sei la Madre della bontà e dell'onnipotenza.

Mamma mia carissima, dì a Gesù che mi pento di averlo tanto offeso... specialmente col non asseconda-

re sempre con prontezza gli amorosi inviti della sua grazia e ottienimi un nuovo e generale perdono.

E poi, cara Madre, quando l'anima mia avrà riacquistata tutta la sua bellezza, oh allora tu fammi più forte, fammi rinascere ad una vita nuova... tutta santa... nell'esercizio della vera bontà, di quella bontà che emana dal tuo cuore immacolato, Tabernacolo santo di Gesù, bontà infinita e divina.

E poi, o Madre mia, il regno di Dio si estenda in tutto il mondo, in tutte le creature; la sua giustizia imperi sovrana quaggiù, come nel regno dei Santi!

Madre, Tu conosci i desideri del tuo Gesù: ebbene, se Egli attende la mia umile, fiduciosa domanda di una maggiore salute, mi rivolgo a Te anche per questa grazia. Sono figlia tua e del grande D. Bosco; la missione nostra, tu lo sai, è fatta di azione... i Missionari nostri invocano aiuti per diffondere la fede tra i popoli barbari. Oh Mamma mia!... tu sai quello che prova il mio cuore ogni volta che il mio pensiero si slancia in lidi lontani, e poi mi trovo inceppata in questa misera rete che m'impedisce il volo!

Tu che sei una cosa sola con Gesù, sai quello che è meglio per la sua maggior gloria, mi affido a Te e per il giorno 24, aspetto dalla tenerezza del tuo cuore un segno che mi dica il tuo beneplacito, espressione fedele della volontà di Gesù. Benedicimi, o Madre! sono tua figlia e voglio esserlo sempre più.

#### Festa della Pentecoste 1923

O Santo, divino Spirito, mio Dio, per mezzo di Maria Santissima, ti dono me stessa; con tutta la mia

libertà, con il mio intelletto, sentimento, e volontà.

Desidero essere avvinta unicamente a Te, perchè dov'è lo Spirito del Signore, ivi è libertà. Nessun'altra libertà è vera; io bramo essere libera dai ceppi della mia falsa libertà che è la maggior servitù dell'anima. Essere tua serva è essere nella libertà dei figli di Dio. Figli di Dio sono coloro che si lasciano guidare dallo Spirito del loro Padre Celeste. Deh accettami, o Spirito Paraclito per tua umile discepolo, guidami, santificami, legami le mani perchè io non possa più fare nessun male; bendami gli occhi perchè io non veda più alcun male; santifica il mio cuore perchè non alligni in me il male. Sii tu la mia guida! dovunque mi condurrà io verrò teco; qualunque cosa mi vietarai, io non la farò, e qualunque cosa mi comanderai, da Te avvalorata, l'adempirò. Così sia!

### *Per Te, Maria, viva Gesù!*

O mia cara Mamma, non Ti prego solo per me; per tutti invoco la tua pietà e l'abbondanza delle tue grazie e delle tue benedizioni. Sì per tutti: per i miei parenti prossimi e lontani, per i miei Superiori e per le mie Superiore, tutte in generale e ciascuna in particolare, le persone che si sono raccomandate alle mie povere preghiere, quelle per le quali ho promesso di pregare e quelle per cui Tu vuoi che io preghi. Per tutti sì: per i Governanti e per i Sudditi; per il Sommo Pontefice, per i Cardinali, per i Vescovi, per i Sacerdoti tutti, per i Missionari, per i chiamati al Sacerdozio, per i giusti e per i peccatori miei fratelli,

per i grandi e per i piccoli, per i ricchi e per i poveri, per i vivi e per i morti.

Oh! sì Madre carissima, per i morti alla grazia prima, perchè si convertano e vivano.

Sono tutti figli tuoi, o Maria, pensaci Tu!

Intendo farti quella preghiera che il tuo Cuore Santissimo desidera fare al Cuore di Gesù perchè il suo regno si estenda in tutte le anime! Così sia!

5 Aprile 1923

O mia cara Madre! Maria Santissima! Voi lo sapete, non sono venuta qui che per farmi santa; per unirmi intimamente a Dio, facendo in tutto e sempre la sua divina volontà. Eppure Voi vedete come alle volte sono restia ad un semplice invito sotto cui si cela il divino beneplacito.

Ben so dire quanto è bello eseguire con amore la divina volontà, ma all'atto pratico sono più inclinata a seguire i miei gusti, ad assecondare i miei comodi. Quanto sono miserabile! Oh apritemi gli occhi una buona volta, apritemeli bene sui miei mille difetti, perchè me ne confonda, me ne purifichi sempre più nelle acque salutari dell'umiliazione! Ma fate ancora che unitamente alla conoscenza chiara della mia estrema miseria io scorga l'oceano della Divina Misericordia, in tutta la sua estensione e profondità per abbandonarmi in esso e perdermi felicemente in seno a Dio di cui Voi, o Maria, siete il Tabernacolo vivente.

La carità! oh quanto desidero questa preziosa, divina virtù! Prometto di amar Dio con tutto il cuore; desidero morir d'amore per Lui, e poi... ecco spuntare il grande nemico dell'amore divino: il mio orgoglio coi suoi risentimenti e le sue pretese!

Farmi tutta a tutti è il mio ideale, ma in realtà... mi piace la rosa bella, fiammante, ma non vorrei la fatica di coglierla tra le spine! e sì che a volte decanto la bellezza del sacrificio, della tolleranza fraterna! e poi mi sale sulle labbra il biasimo!...

Oh quanto sono miserabile mia cara Madre! Aiutatemi Voi; intercedete per me presso il Cuore dolcissimo del vostro Gesù e ottenetemi quella grazia che Voi conoscete più necessaria all'anima mia!



# INDICE

---

|  |      |     |
|--|------|-----|
| <i>Prefazione</i>                          | Pag. | 7   |
| I — Il paese — La famiglia                 | »    | 9   |
| II — Letizia giovanile                     | »    | 14  |
| III — L'educanda                           | »    | 20  |
| IV — La Vocazione                          | »    | 22  |
| V — Inizi di vita religiosa                | »    | 29  |
| VI — Il Noviziato                          | »    | 37  |
| VII — Piccola vittima coronata di rose     | »    | 48  |
| VIII — Segrete immolazioni                 | »    | 50  |
| IX — La morte                              | »    | 50  |
| X — La sua vita interiore                  | »    | 50  |
| XI — Il segreto della sua vita divina      | »    | 89  |
| XII — Amore alle Anime                     | »    | 94  |
| XIII — Amore a Gesù Eucarestia             | »    | 98  |
| XIV — Lettere al fratello P. G. M. Richard | »    | 105 |
| XV — Dalle note intime                     | »    | 122 |
| XVI — A Gesù per mezzo di Maria            | »    | 131 |



Finito di stampare nella  
tipografia delle Figlie  
di San Paolo Alba il  
10 gennaio 1939 XVII.

*Prindet en Italy*

---

TIP.: Pia Società Figlie di San Paolo — ALBA 1939

